

Chiesa viva

ANNO XXXIII - N° 350
MAGGIO 2003

MENSILE DI FORMAZIONE E CULTURA

DIRETTORE responsabile: sac. dott. Luigi Villa

Direzione - Redazione - Amministrazione:

Operaie di Maria Immacolata e Editrice Civiltà

Via G. Galilei, 121

25123 Brescia - Tel. e fax (030) 3700003

Autor. Trib. Brescia n. 58/1990 - 16-11-1990

Fotocomposizione in proprio - Stampa: Com & Print (BS)

contiene I. R.

«LA VERITÀ VI FARÀ LIBERI»

(Jo. 8, 32)

Spedizione in abb. post. - Comma 20/C - art. 2 - Legge 662/96 - Filiale di Brescia
Expedition en abbon. postal - Comma 20/C - art. 2 - Legge 662/96 - Filiale di Brescia

Abbonamento annuo:

ordinario Euro 35, sostenitore Euro 65 una copia Euro 3, arretrata Euro 3,5
(inviare francobolli). Per l'estero Euro 65 + sovrattassa postale

Le richieste devono essere inviate a: **Operaie di Maria Immacolata e Editrice Civiltà**
25123 Brescia, Via G. Galilei, 121 - C.C.P. n. 11193257

I manoscritti, anche se non pubblicati, non vengono restituiti
Ogni Autore scrive sotto la sua personale responsabilità



Shiva
è la terza divinità
della triade indiana,
o trimurti.

Il diabolico

Le altre due sono:
Vishnu
e
Brahama

“nuovo ecumenismo”

RIFLESSIONI SUL “NUOVO ECUMENISMO”

del sac. dott. Luigi Villa

Io lo direi un ecumenismo selvaggio, perché le caratteristiche dell'ecumenismo teologico dei miei tempi è quasi sparito del tutto, dato che l'amore della verità interessa ormai solo pochissimi cristiani, preti compresi. Basti osservare la furibonda distruzione del Vangelo, messa in opera dall'esegesi moderna che ha dilaniato tutta la Bibbia, soprattutto il Nuovo Testamento.

Lo sfondo di questo scempio lo si può vedere in tutti coloro che considerano il solo “**al-di-quà**”, credendo di poggiare i piedi sulla realtà, mentre la visione del mondo religioso rappresenterebbe la fuga da questa realtà terrena.

Ma la verità è diversa. Proprio tra questi sedicenti realisti, si trova la maggior parte degli utopisti e dei fantasisti. E questo perché senza una vera fede in Dio e nel Redentore, l'uomo non vede più la sua miseria interiore, e si lascia irretire da ogni sorta di occupazioni e piaceri umani, proprio per fuggire dalla conoscenza di se stesso. L'educazione (!?) ai giovani d'oggi ne è una prova schiacciante, proprio perché impedisce al giovane di conoscere se stesso, così da non potersi rendere conto della sua fragilità umana, rendendoli soggetti violenti ed egoisti.

Da qui, anche il **moderno ecumenismo** che include in sé tutte le eresie delle diverse sette cristiane e non.

Ora, se la Chiesa non difende più gelosamente il suo “**depositum fidei**”, la dottrina, cioè, che Cristo Le ha ordinato di predicare a tutte le genti, cessa di esistere, anche nella Chiesa, la verità e, di conseguenza, non esisterebbe più neppure l'errore, su cui si passa sopra con sempre maggiore leggerezza. Ma dove non c'è verità, c'è necessariamente l'errore!

Si veda, ad esempio, la presunta teologia di **Karl Rahner** sul suo “**cristiano anonimo**”, che continua ancora a sconvolgere il pensiero di tanti, senza concludere alcunché. Ma par la nuova “**teologia delle religioni**”, insegnata, deficientemente,



I sette fiumi sacri.

Tra i ruoli benefici di Shiva vi è quello di distributore dei sette fiumi sacri dell'India.

anche nei seminari, e applicata persino da insignificanti episcopi post Vaticano II, si tratterebbe di scoprire l'esistenza “**anonima**” (?) di tracce cristiane in tutte le religioni del mondo, per creare, poi, una sintesi (artificiale) tra queste schiume e il Cristianesimo, dopo aver accettato quella teoria accettata a priori, correndo tanti pericoli che ne derivano, necessariamente, a riguardo della Fede. Un esempio lo ha dato il sacerdote, teologo e filosofo delle religioni, **Pamikkar**, d'origine indiana, che ha creduto di scoprire il nucleo dell'identità nascosta di tutte le religioni nel principio cristiano universale presente in ognuna. Difatti, egli ha dichiarato: «**che la religiosità soggettiva del “cristiano anonimo” non è così anonima verso la nostra Religione (non “Chiesa”, quindi!) Una, Santa, Cattolica e Apostolica**». Ma questo esige il “**dialogo delle religioni**” che deve rivelare “**il processo della convergenza interiore**”. Una simile visione di identità, diventa possibile unicamente con l'aiuto di idee tipicamente indiane: la dottrina dell'unità di tutte le cose delle “**upamisciade**”; il misterioso “**tat tvan asi**”, l'identità di “**Atman** e di **Brahma**”... “Il pensiero occidentale, però, non sarebbe all'altezza di tale astrazione. Ma **Cristo è Budda - Cristo è Krishma**”.

Sono deliri di erronea teologia che passa dal razionale all'irrazionale, dalla Storia a una esperienza religiosa e mistica (!). Ma è anche un ritirarsi nell'intangibile, mentre il Cristo è presente, è vivo nella Storia, ed è e rimane presente e vivo per ciascun uomo di buona volontà, in vita e in morte. Questo voler tuffarsi nella negazione dell'irrealtà vaga del nulla, non può essere che impossibile per il cristiano che ha accettato e compreso il messaggio del Figlio di Dio, Creatore e Animatore, nello Spirito Santo, di tutte le cose. Si sarebbe nell'idolatria. Fu così che **Salomone**, nella sua età senile, “**dialogò con le sue 70 mogli e innumerevoli concubine**, e che per esse costruì templi attorno

a Gerusalemme, dove veniva bruciato l'incenso agli idoli per la figlia di Faraone e per l'altre, ma ben tosto ne seguì la rovina del suo impero!

Ora, anche le nostre chiese locali, obbedienti (!!) alla volontà di Roma, sarebbero tenute a introdurre la teoria e la prassi del “**dialogo interreligioso**” con gli appartenenti ad altri culti; il che vorrebbe dire che ogni cristiano dovrebbe confrontarsi con i problemi teologici, con la cultura antropologica e con la coscienza delle altre religioni che pur mettono in grave difficoltà specialisti e scienziati! Il che non può essere che utopia e falsa illusione di deboli di mente!

Una ricostruzione in tale senso, perciò, significa ricostruire e cambiare persino anche gli stessi concetti religiosi.

Mentre, fino al Vaticano II, l'ecumenismo significava uno sforzo da farsi per rifare l'unità dei cristiani, dacché la Chiesa è uscita dal Cuore trafitto di Cristo morto in Croce, per ricondurre alla Fede predicata dagli Apostoli i diversi eretici, sorti in ogni tempo, oggi, invece, il “**dialogo ecumenico**” comprende anche i Giudei e i Maomettani, allargando, così, il concetto di “**Rivelazione**” a tutte le religioni credute monoteistiche, cercando non tanto di discutere le dottrine controverse, quanto piuttosto di ricercare quello che vi potreb-

be essere di comune, per cui, in molti monasteri, non solo si prega **Jahvé**, o **Allah**, ma anche recitando, una volta la settimana, una preghiera della “**sera ebraica**” al posto della “**Compieta cristiana, liturgica**”, e un'altra volta alla settimana, recitando una preghiera della “**sera musulmana**”. Nella festa di **Abramo**, inoltre, non si legge soltanto tratti del Vecchio e del Nuovo Testamento, ma anche **testi del Corano e di scrittori dell'Islam**; si recitano orazioni giudaiche e musulmane e si prende anche parte alla celebrazione delle feste commemorative delle due suddette religioni. Ora, perché questo non si fa nelle sinagoghe e nelle moschee a riguardo della nostra fede cristiana?.. C'è proprio da ricordare quello che disse **San Paolo**, dopo aver tentato anche lui a prendere ancora parte alla preghiera dei suoi padri: «**Siete così stolti? Avete cominciato nello spirito e finite, ora, nella carne?.. Cristo è morto invano?**» (Gal. III, 3, e 11, 21).

Ma v'è di peggio!
Il “**dialogo ecumenico**”, oggi, orienta non poche “**conversioni**” (!) soprattutto verso l'Islam; e persino non pochi religiosi si immedesimano nella contemplazione hinduista con un cristianesimo del tutto personale (di loro invenzione!). Un esempio di questo è avvenuto col **benedettino Bede Griffiths** che scrisse: «**Dobbiamo sperimentare l'esperienza del Dio hinduista, sperimentandola dal profondo della nostra esperienza della rivelazione divina in Cristo e nella Chiesa**».

Ma, forse, non sapeva neppure lui che cosa annunciava! Introducendo nel monismo indiano (identità di **atman** e **brahman**) l'amore (che le manca!) **Griffiths** riteneva di poter arrivare alla sintesi, l'interpersonale comunione trinitaria, che guiderebbe a una convergenza esistenziale di Hinduismo e di Cristianesimo.

Quello strano benedettino, comunque, non dava alcuna importanza alla realtà storica della Rivelazione che ci ha portato Gesù Cristo. Per lui, in fondo, mondo e storia sono solo segni e simboli, nell'altro! Anche il Creatore e la creazione spariscono. Il parto verginale e la risurrezione sono simboli e miti. Il Vangelo, perciò, non ha altro scopo, altra ragione d'essere che di condurre l'uomo all'assoluta consapevolezza di sé stesso. Le formulazioni dogmatiche non vanno accettate, e neppure il sistema sacramentale e l'organizzazione ecclesiastica. Tutto questo deve essere cambiato. Anche Dio è solo un nome per l'ultimo mistero che non può avere nome. E l'Incarnazione del Verbo, allora?.. Per Griffiths significa solo l'elevazione dell'umanità a una consapevolezza superiore, divina. Come si vede, c'è più sufficiente materia di psicanalisi!.. Ma **Griffiths** non è il solo. V'è anche un altro **Benedettino, Steindl-Rast** - e molti altri suoi imitatori! - che presenta una sua traduzione di una antologia di “**detti**” della

Veda, con questo invito: «**Circa un decennio fa, la Bibbia di Gerusalemme ha schiuso una nuova fase di preghiera in comune: “La Bibbia dei Pagani”, invitando i cristiani a prendere parte al pregare della Veda, integrando totalmente quella dottrina nella nostra liturgia!**».

Dopo queste utopie ecumeniche, è più facile comprendere il perché Griffiths abbia detto: «**Dio è un nome che noi diamo a quest'ultimo mistero che non può essere nominato**». Non importa, quindi, quali siano i nomi che vengono usati dalle diverse religioni e che devono essere considerati allo stesso valore. Ma è una nebulosità fluttuante che ci oscura l'immagine vera di Dio., in aperta contraddizione col Dio personale della Bibbia: il Dio dell'Amore, predicato da Cristo; il Dio che adoriamo nella sua essenza, una e trina.

Eppure, nel nome dell'**INCULTURAZIONE**, con gli auspici dell'episcopato indiano, sull'area del “**Centro biblico, catechetico e liturgico**” dell'India, a **Bangalore**, fu eretta una **Cappella sulla medesima linea di un tempio induistico**,



La **Dea Kali**: una delle spose di Shiva.

anche nell'interno. Vi fu messo, persino, una **statua del dio Shiva** (poi, tolta per la reazione dei fedeli cristiani!). Il Tabernacolo venne messo sopra un “**linga**”, il simbolo dell'organo maschile di quel dio!.. Ebbene, in questo ambiente, si cominciò a celebrare la “**nuova liturgia indiana**”!.. Il titolo e il pensiero fondamentale della nuova celebrazione eucaristica dell'inculturazione, fu “**Saccidânanda**”, ossia l'eterno, infinito “**Brahman**”, **messo alla pari con la Trinità cristiana, e fatto invocare, con solennità, anche nel Canone della Messa!**

Anche le preghiere sono composte coi testi della **Veda**, **Upanishade**, e del **Bagavad-Gita**. Inoltre, assieme alle letture di pericope dell'Antico e del Nuovo Testamento, vi figurano testi della letteratura sacra Hindù!

Nessuna meraviglia, allora, se in questo fosco quadro ecumenico vi figurano anche i **Gesuiti di Poona** che, in un loro Istituto, hanno studiato diversi progetti che miravano al “**rinnovamento dell'hinduismo**” per aiutare chi lo professa a raggiungere il nucleo dell'esperienza di Dio (quale Dio?..). Si trattava, quindi, di intensificare il “**dialogo interreligioso**” sul piano spirituale, per cui sacerdoti e religiosi(e) prendevano parte agli atti di culto hinduistico, come prue tanti studenti di teologia, incoraggiati dai loro professori, e tanti monaci e monache in cerca anche loro dell'illuminazione, associati nello **zazen di Budda**. E questo non solo in India, in Giappone, ma anche in Europa, Italia compresa!..

Uno stato di cose gravi che venne giudicato così dallo scrittore **Victor J. F. Kulanday** (Swami Kulanday-swami) nel suo libro: “**The Paganized Church in India**” (= La Chiesa paganizzata, in India).

Riassumo: un gruppo influente del clero, appoggiato da non pochi vescovi e dai missionari europei, si danno da fare per “**indianizzare**”, o meglio “**hinduizzare**” la **Chiesa cattolica locale**, composta da circa 12 milioni di anime. Nella Liturgia, si interessano solo di usare riti hinduistici, escludendo ogni altro, che sia europeo, nella celebrazione della Messa.

Il centro del movimento hinduistico è, come già detto, a Bangalore.

Nella prima parte del libro, l'Autore dimostra fino a quale punto sia già arrivata la distruzione dell'eredità cattolica dei cristiani indiani. Tra le citazioni abominevoli, nota che nell'**Examiner**, il settimanale di maggiore importanza della diocesi di Bombay, scrive: «**Cristo è l'agnello di Dio che ha tolto i peccati del mondo, e Gandhi è l'agnello di Dio che ha tolto i peccati dell'India**». E ancora: «**È un tutt'uno per Dio se facciamo vita da peccatori, o no**». E: «**Urge il tempo che la Chiesa rinunci alle sue idee di una conversione che guida al battesimo**». Il gesuita **M. Elias** dichiara che «**la struttura gerarchica della Chiesa deve sparire**».

Nella Rivista di Delhi, **Vidya Jyoti**, uscì una lettera di un sacerdote che si accusava di avere battezzato tanti pagani nella sua vita. Solo ora comprendeva che avrebbe dovuto, invece, farne musulmani migliori e migliori Hindù!.. Sono fatti tragici, ormai valanga!

Su **Klanday**, a pagina 179, il già nominato **P. Bede Griffiths**, pubblicò una **illustrazione che rappresentava Cristo, accovacciato nella posizione del lotus, sopra un serpente arrotolato in tre cerchi, con sette cobra sopra la testa. È il sedicente serpente Kundalini, simbolo di una energia occulta, che è sonnolenta nell'uomo, ma che si deve destare con l'aiuto di Yoga, o anche di tantra (yoga sessuale), con arti magici!..**

Nella seconda parte del libro, **Kulanday** offre una estesa documentazione che corrobora assai la sua tesi. Ne fa parte anche una **"Messa indiana"** che, benché vietata da Roma, pure venne celebrata, nonostante che fosse del tutto somigliante a una pseudo-cerimonia Hindù! Il domenicano professor **Ploeg** dell'università di **Nimega** (Olanda), in un servizio della BBC del 1986, all'occasione del **viaggio in India di Giovanni Paolo II**, menzionò che il **Papa «sarebbe stato preoccupato dalla misura presa dalla scervellata "inculturazione", allorché dovette concelebrare con vescovi e preti indigeni, nel nord dell'India. Il "messaggio cristiano", infatti, era stato ridotto in modo da renderlo irriconoscibile»!**

Purtroppo, quello che è avvenuto in India è avvenuto ovunque nel mondo cattolico. Numerosi reparti modernisti hanno lavorato per preparare l'assalto definitivo per distruggere la Chiesa.

Quindi, la Chiesa è in guerra... ma è impossibile vincere una guerra senza un forte e deciso comando centrale. Purtroppo, la Curia Romana, con l'**eliminazione del Sant'Uffizio e dell'Indice, voluto dall'infuato Paolo VI**, è ridotta quasi all'impotenza, a favore delle conferenze Episcopali, coperte di infallibilità, nonostante le molte mediocrità tra loro che le rende incapaci di fare il proprio dovere, mentre nell'antica Chiesa, tali vescovi venivano, di frequente, destituiti! Oggi, invece, si aspetta che compiano il 75 anni, per mettere, poi, al loro posto, successori dello stesso calibro, o poco più!..

Comunque, ci sono già movimenti dell'autentico **"popolo di Dio"** che si sta dando da fare per un ricupero e una presa di posizione più decisa, affinché Dio ci metta Lui la Sua mano per salvare questa povera Chiesa!¹ dove, il genio del male sta distruggendo tutta l'opera di grandi Santi, come **l'Apostolo San Tomaso, San Francesco Saverio, San**

Giovanni di Britto, e migliaia di tanti missionari ed eroi della Fede cattolica!

Ma DIO non si lascia prendere in giro² e la Sua reazione è sempre terribile!

Molte volte, nel corso della storia della Chiesa, fu il popolo a rimanere fedele e



Uno sciamano posseduto dalla Dea kali. La possessione spirituale sciamanistica è una componente del culto rituale della Dea Madre, prevalente nell'India tribale e dei villaggi.

a mantenere la Tradizione, mentre molto episcopato e clero cadevano nell'eresia, quali **l'Arianesimo, il Donatismo, il Pelagianismo, il Giansenismo...** tutta brodaglia che non era nata dal popolo, ma bensì da vescovi, teologi e clero, come **un Nestorio, patriarca di Costantinopoli, come un Ario**, ecc. ecc.

Voglio ricordare, perciò, quell'umile **laico Eusebio** che, in piena cattedrale, **si levò**

contro il suo vescovo Nestorio, e gli tenne testa, a lungo, perché quel suo vescovo rovinava le anime con la sua eresia!..

Cattolici, anche oggi vi stanno ingannando! È tempo di aprire gli occhi e di vederci chiaro! La **"nuova Chiesa"** che vuole sostituire quella di Cristo, ma che non può essere che quella del **"Principe di questo mondo", Satana**, che vuole togliervi dalla testa persino il nome di cattolico e tutto viene organizzato per togliervi la libertà di restare cattolici!

Ma, per grazia di Dio, - dicevo - molti fedeli cominciano a reagire, anche vigorosamente! Certo, questo non deve comportare una separazione dalla Chiesa, perché mai si deve abbandonare la barca di Pietro! In quanto battezzati e cresimati, però, siamo obbligati ad agire, a non tacere! Il farlo, sarebbe diserzione e tradimento dalla Fede!

Sappiamo dal Vangelo che il Signore non ha esitato a cacciare fuori del Tempio i mercanti. Ora, tocca a noi imitarLo, perché non possiamo ammettere che la nostra Fede sia rovinata da quelli stessi che dovrebbero difenderla e diffonderla!

O Signore, esorcizza TU stesso, oggi, la tua Chiesa, vittima del mondo per il quale Tu non hai voluto pregare!

O Signore, calma le acque di questa nuova tempesta che imperversa sulla tua Chiesa! Tu solo lo puoi fare!.. Noi, senza di Te, possiamo fare niente!..

NOTE

¹ Cfr. Prof. Mag. Ddr JPM van der Ploeg: **"I laici si difendono"** in **"Theologisches"** del luglio 1986. Mi sia permesso ricordare, qui, una telefonata che mi arrivò in sede di **"Chiesa Viva"**, a Brescia, da un rappresentante dell'**"All India Laity Congress"**, per ringraziarmi dell'interesse e della simpatia mostrata agli sforzi fatti dal laicato indiano per salvare la FEDE e la LITURGIA, in India, minacciata a morte da influenze paganeggianti!..

² **"Deus non irridetur!"** (Galati, 6, 7).



LA "NUOVA CHIESA" DI PAOLO VI

sac. dott. Luigi Villa

(pp. 380 - 119 Fografie - Euro 20)

NOVITÀ

Tutte le speranze nate col Vaticano II sono poi svanite. **L'aggiornamento**, infatti, ha creato solo turbamenti e rimpianti che hanno suscitato contestazioni per il declassamento degli stessi dogmi della dottrina cattolica.

Questo libro sulla **"Nuova Chiesa" di Paolo VI**, perciò, viene a confermare, con evangelica franchezza, che le analisi e le previsioni emerse nel corso degli anni conciliari, e dopo, si sono rivelate tragicamente vere. Inutile, quindi, stracciarsi le vesti, puntare il dito accusatore, indignati, e condannare... Il dramma che vive oggi la Chiesa, dopo Paolo VI, ha reso conto del cumulo di giudizi arbitrari e faciloni, di deformazioni e di varie bugie su tutto quanto è storicamente attinente alla **"Nuova Chiesa" di Paolo VI!**

Per richieste, rivolgersi a:

Operaie di Maria Immacolata e Editrice Civiltà

Via G. Galilei, 121 - 25123 Brescia Tel. e Fax. 030. 3700003 - C.C.P. n° 11193257

I SANTI E L'EUCARESTIA

di A. Z.

2

IL DISSOLVIMENTO GRADUALE

La carenza di profondità nell'intuire le implicanze del Sacrificio ha indotto le **Messe spettacolo**, svuotamento dell'efficacia redentiva ed esaltazione dell'esteriorità. Il profano rimpiazza il sacro fino alle forme più dissacranti, come nelle **"new look Masses"** con ragazze in calzamaglia, o nelle **"clown Masses"**, celebrate perfino poco fa da Salesiani, nelle Messe con musiche e danze mondane!

I Santi non hanno fatto questione di spettacolarità liturgica. **Pio XII** nell'enciclica **"Mediator Dei"** ci ha indicato lo spirito con cui si deve partecipare alla Messa: mediante una configurazione con Cristo in modo che ciascuno possa ripetere le parole di San Paolo: **«Sono confitto con Cristo in Croce, e vivo non già io, ma vive in me Cristo»**. Sospesi con Gesù sulla Croce, come Padre Pio!

La Messa è fatta di segni, e i segni sono frecce che rimandano ai significati. Il cambiamento dei segni ha anticipato e seguito l'alterazione dei significati eucaristici.

È avvenuta una rivoluzione graduale che io stesso ho potuto seguire nel mio istituto religioso, che ha avuto una parte di guida in questa deplorabile vicenda.

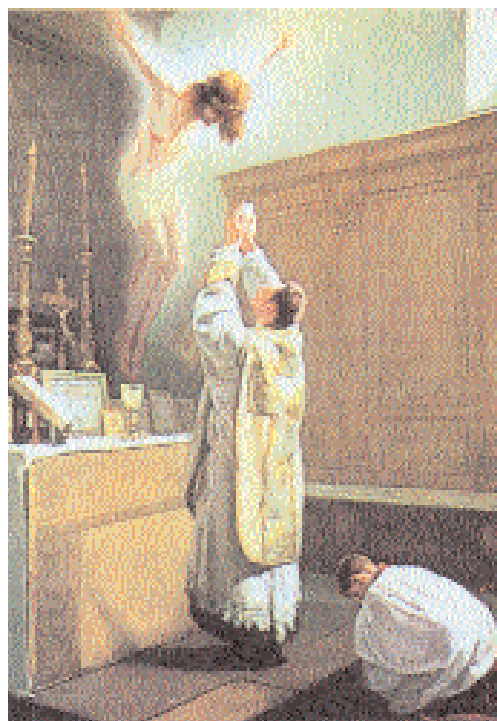
Visitando certe nostre case religiose, già negli anni settanta, mi accorsi che i Tabernacoli erano stati emarginati e gli inginocchiatoi erano stati sostituiti da sedie o panche.

Ancor prima che fosse introdotto l'uso della **"Comunione sulla mano"** (in seguito a una votazione della CEI nella quale l'esigua maggioranza del sì era stata raggiunta introducendo votanti non vescovi), uno dei superiori ne aveva dato l'ordine, e un mio confratello che si rifiutò di accettare l'abuso fu impedito di celebrare la Messa domenicale nella nostra chiesa!

Un altro superiore, che sbrigava la sua Messa in sette minuti, pretese che si celebrasse senza paramenti con la sola stola, abuso ormai abituale tra i religiosi di altre nazioni.

È stata negata la richiesta di celebrare rivolti verso la Croce e fino all'ultima cappella il Tabernacolo è stato emarginato dal centro.

L'ultimo fatto significativo è stata la celebrazione dei superiori italiani intorno



a un dimesso tavolino nello stesso appartamento del Fondatore. È il simbolo ben visibile di una linea di condotta, di un deciso orientamento, assunto dai superiori verso la **"modernizzazione" della Messa**, a un fatto conviviale avulso dal Sacrificio della Croce. E tutto questo è avvenuto in modo graduale per evitare traumi, **sotto la copertura dell'obbedienza ai superiori!** Tanto decadimento liturgico non sarebbe stato possibile se l'elezione di superiori non fosse avvenuta per via di discutibili cooptazioni. E altrettanto è avvenuto tra teologi che si esaltano a vicenda in misura degli errori da essi sostenuti.

ALTRE IMPLICANZE

Si pongono, a questo punto, altri quesiti riguardanti il Sacerdozio, la Vita Consacrata e la stessa Chiesa.

Svuotata la Messa del suo valore sacrificale e ridotta l'assemblea ad adunanza conviviale, **che valore rimane al Sacerdozio?**

È scritto: **«Ogni sommo sacerdote, venendo assunto di mezzo agli uomini, a pro degli uomini è costituito nei rapporti con Dio per offrire oblazioni e sacrifici espiatori, sapendo benignamente compatire quelli che peccano per ignoranza o errore, perché anch'egli è soggetto a debolezze, e per esse deve, come per il popolo e così anche per sé, offrire espiazioni»** (Eb. 5, 1s).

Questa funzione sacrificale è interpretata come estesa ad ogni presbitero che celebra il Sacrificio Eucaristico in nome dell'Eletto Sacerdote nella Chiesa. Se decade la funzione espiatoria, all'intero ordine sacerdotale rimane una semplice funzione sociale, umanitaria, che non ha nulla di sacro.

Per conseguenza, che senso rimane a un Istituto Religioso che si considera **Sacerdotale?** La deduzione è lampante: non ha più ragione di essere, e la stessa vita religiosa decade in assembramento illusorio, anche perché l'Eucarestia perderebbe la sua forza trasformante di configurazione con Cristo, di santificazione.

Ma essendo tutta la vita della Chiesa incentrata nel Sacerdozio di Cristo e nella Sua Presenza Reale, che senso rimarrebbe alla Chiesa se non di istituzione umanitaria?

Hanno riflettuto i responsabili della curva dissolvitrice del senso sacrificale della Messa sulle conseguenze della loro spensieratezza? E non hanno ragione i sudditi di tali Istituti di sentirsi **traditi** dai propri superiori? Per consapevole tradimento a Cristo, alla sua Chiesa, ai loro stessi sudditi, o per semplice mediocrità intellettuale? A Dio il giudizio! Ma ai sudditi non sfugge l'accanimento di questi superiori nel segare il ramo su cui sono seduti, nel dissolvere il diritto a una obbedienza che non ha più senso.

IL VALORE DEI SEGNI

I segni, oggi, parlano chiaro:

I Tabernacoli sono stati emarginati: **Gesù non è più al centro della Chiesa come Presenza da adorare.**

Con il decentramento dell'Eucarestia, il celebrante si insedia nel centro del presbitero voltando le spalle alla Croce e facendosi centro della celebrazione rivolta

alla comunità: dato che questo è avvenuto per suggestione modernista, quindi atea, ci si chiede se non si verifichi oggi la profezia dell'Apostolo **sull'uomo dell'empietà, il figlio della perdizione, l'avversario, che si innalza al di sopra di quanto viene chiamato Dio o è oggetto di venerazione, fino ad assidersi nel Tempio di Dio proclamando di essere Dio lui stesso** (2 Ts. 2, 3s).

La celebrazione assume facilmente un aspetto spettacolare con la coreografia dei canti e delle musiche, o di altre trovate simboliche, come l'erezione della ghiottina in segno di protesta, come è avvenuto a Monaco di Baviera.

Il darsi la mano, prima della Comunione, sottolinea la dimensione comunitaria e distoglie dal debito raccoglimento di unione con Gesù presente nell'Eucaristia, che, divenuto Uno in tutti, è il vero Autore dell'unione tra i presenti alla mensa eucaristica;

La Comunione sulla mano banalizza la divina Presenza, ed è anche occasione di dispersione delle particole consacrate e di dissacrazioni, perfino satanistiche. L'eccessiva facilità delle Comunioni moltiplica i casi di comunioni sacrileghe per rispetto umano: molti dimenticano il richiamo di Paolo, che **"chiunque mangia il Pane e beve il Calice del Signore indegnamente..., mangia e beve la propria condanna"** (1 Cor. 11, 27s).

Col pretesto di dissolvere quanto fu chiamato intimismo, il dialogo personale con Gesù presente nella Comunione viene disturbato e impedito mediante la riduzione del tempo del ringraziamento, dal segno di pace dato nell'imminenza della comunione, da ingombri di canti e musiche, dagli avvisi del celebrante, rimandati proprio nei pochi minuti del ringraziamento.

Se si abbracciano altri elementi dell'attuale liturgia eucaristica, come l'abolizione degli inginocchiatoi, l'invito a stare seduti alla Comunione e in genere l'allergia al senso della riverenza profonda dovuta alla Presenza Reale, si ha la dimostrazione dell'indole deviante della Riforma Liturgica postconciliare, e le stesse parole della Consacrazione, rimaste a segnare la centralità del Sacrificio, appaiono quasi fuori contesto celebrativo.

Ben diversi appaiono i segni dei Santi, ben consapevoli di quanto si svolge sull'altare, durante il Sacrificio Eucaristico. Se la Riforma Liturgica fosse stata fatta dai Santi non saremmo certo arrivati a questo punto in cui, durante il Sacrificio Eucaristico, non si sa più dove sia andato a finire Gesù Crocifisso, oggi sostituito da celebranti che si mettono in primo piano, oscurando la Presenza del Sommo ed Eterno Sacerdote che unisce la Chiesa al suo Sacrificio di adorazione del Padre e salvezza dell'umanità.

Si vorranno forse criticare certe imposizioni restrittive del passato per la Comunione Eucaristica: il digiuno da mezzanotte, il riceverla in ginocchio alla balaustra con le mani sotto la tovaglia, il ringraziamento in ginocchio e prolungato. I liturgisti d'oggi, con la loro tendenza a facilitare tutto, la loro allergia a esigere sacrifici, hanno certo allungato le file dei comunicanti, ma hanno filtrato l'eventualità di co-

munioni sacrileghe, di dispersione dei frammenti eucaristici, gli atteggiamenti troppo superficiali riservati al Santo Sacramento! Una più coraggiosa richiesta di mortificazione contro la faciloneria e il permissivismo, ne siamo convinti, ci avrebbe dato un cattolicesimo migliore!

TORNIAMO AI SANTI

Il dono mistico si esprimeva nei Santi con la riverenza di cui abbiamo riportato qualche esempio, e bisognerebbe rivisitare l'intera bibliografia della santità per valutarne la portata. I Santi agivano così perché percepivano il valore del Sacrificio Eucaristico.

Ne ricordiamo alcuni pensieri.



S. Agostino: «Dio, essendo onnipotente, non poté dare di più; essendo sapientissimo non seppe dare di più; essendo ricchissimo non ebbe da dare di più». «Negli uomini, Cristo non trovò nulla di mondo da potere offrire a vantaggio degli stessi uomini. Allora, offrì se stesso come vittima pura, vittima felice, vittima vera, sacrificio immacolato. Non offrì cose che noi gli avevamo dato, o meglio offrì cose prese da noi, ma da Lui stesso purificate: offrì, infatti, la carne che aveva presa da noi. E da chi la prese? Dal seno della Vergine Maria. Egli è Re e Sacerdote: ralleghiamoci in Lui!»

S. Bernardo: «L'Eucaristia è l'Amore che supera tutti gli amori del Cielo e sulla terra» (Amore di Cristo che muore in croce per la salvezza del mondo).

S. Bonaventura: «La Messa è l'opera in cui Dio ci mette sotto gli occhi tutto l'amore che ci ha portato: è sintesi di tutti i suoi benefici».

S. Tommaso: «Tanto vale la celebrazione della Messa quanto vale la morte di Gesù in croce». E ogni mattina, dopo la sua Messa, ne serviva un'altra in ringraziamento.

S. Filippo Neri: «Con l'orazione noi domandiamo a Dio le grazie: nella santa Messa costringiamo Dio a darcele».

S. Lorenzo Giustiniani: «Nessuna lingua umana può enumerare i favori dei quali è sorgente il Sacrificio della Messa: il peccatore si riconcilia con Dio, il giusto

diventa più giusto, sono cancellate le colpe, annientati i vizi, alimentate le virtù, confuse le insidie diaboliche».

S. Giovanni Maria Vianney: «Il martirio non è nulla in confronto della Messa, perché il martirio è il sacrificio dell'uomo a Dio, mentre la Messa è il Sacrificio di Dio per l'uomo!». «Tutte le opere buone riunite insieme non possono valere una Santa Messa, perché esse sono opere degli uomini, mentre la Santa Messa è opera di Dio».

S. Leonardo da Porta Maurizio: «La Santa Messa è il sole dei cristiani, l'anima della Fede, il centro della Religione Cattolica, dove convergono tutti i riti e tutti i Sacramenti. Insomma, è il compendio di tutto il buono che si trova nella Chiesa di Dio».

S. Alfonso: «Dio stesso non può fare che vi sia un'azione più santa e più grande della celebrazione di una Santa Messa».

S. Pier Giuliano Eymard: «La Messa è l'atto più santo della Religione: tu non potresti far niente di più glorioso a Dio, né di più vantaggioso alla tua anima che di ascoltarla piamente e il più sovente possibile».

S. Bernardetta a un sacerdote novello: «Ricordati che il Sacerdote sull'altare è sempre Gesù Cristo in croce!».

S. Teresa di Gesù Bambino: «Nella Messa offriamo a Dio più di quello che riceviamo da Lui».

S. Padre Pio: «Se gli uomini comprendessero il valore della Messa, ci vorrebbero i carabinieri per tenere in ordine le folle di gente nelle chiese». «La Santa Messa è infinita come Gesù. Chiedete a un Angelo che cosa sia una Messa, ed egli vi risponderà con verità: capisco che cos'è e perché si fa, ma non comprendo quale valore abbia. Un Angelo, mille Angeli, tutto il Cielo sanno questo e così pensano».

"GESU, BALLA CON NOI!"

È il ritornello che risuona nella Messa festiva di una parrocchiale milanese. Dove sono andati a nascondersi certi cervelli sacerdotali? La Chiesa chiama alla Messa festiva sotto pena di peccato grave, impegnando a una serietà che i fedeli hanno il diritto di esigere per non spreca-

re il proprio tempo. Ma chi protesta?

E dove è andato a finire il richiamo alla santità in questo clima di vuoto buonismo, di ecumenismo che ritiene salvifica ogni religione, di comunitarismo spensierato...? Le vocazioni sacerdotali e religiose nascono dall'Eucaristia, ma quale?

La Chiesa è Gesù! **È Gesù che l'ha amata come Sposa «e per essa ha dato se stesso al fine di santificarla, purificandola col lavacro dell'Acqua e della Parola, per farsela comparire innanzi, questa Chiesa, risplendente di gloria, senza macchia né ruga o altro di simile, perché sia santa e irreprensibile»** (Ef. 5, 24s).

Ex Corde scisso Ecclesia, Cristo iugata, nascitur: lo abbiamo dimenticato?



Uno studio caritatevole contro il peggiore anticristianesimo



del prof. **Andrea Dalledonne**

neopagano razzismo antisemitico (contro cui v. **Mons. A. Romeo**, "Antisemitismo", in "Enciclopedia Cattolica", vol. I, coll. 1494-1505). A quel convertito, infatti, è dovuta la seguente precisazione dottrinale di perenne attualità: «... Bisogna (...) distinguere fra il **giudaismo profetico, che servi di preparazione al Cristianesimo**, e in questo rimase assorbito con lo stabilimento della Chiesa universale, ed il **giudaismo farisaico**, professato tuttora dagli ebrei, **che (...) può dirsi giudaismo... in quanto può derivare il suo nome dal traditore Giuda Iscariota...** » (D. Pergola, "L'antisemitismo e i torti degli ebrei", Torino 1889, p. 4. Cf. Ivi, pp. 11, 28. Ma, come si evince dal contesto di tale opuscolo e degli altri dello stesso Autore, qui, "antisemitismo" significa solo "condanna cristiana dell'ebraismo anticristiano").

Il Pergola sostiene, inoltre, con ragioni persino da donare, che il **giudaismo sovversivo, schernitore anche dei Profeti, non merita affatto di essere considerato una religione** appunto perché, essendo il massimo ribelle a Dio e ai Suoi Santi, è il sacrilegio più grave (cf. Pergola, "La gran questione religiosa, politica e sociale, ossia il Papato spirituale ..." Lettera a S. S. Leone XIII, Torino 1887, p. 21).

Di conseguenza: «**Nessuna meraviglia... che, presso i giudei, la religione divenga scuola di malvagità, la preghiera si trasformi in bestemmia, la virtù si trasformi in vizio, il bene in male. Se così non fosse, il giudaismo sarebbe Cristianesimo...**» (Pergola, "Necessità del Vangelo, ovvero Gesù Cristo e Giuda Iscariota. Cristianesimo e giudaismo", Torino 1884, pp. 15 s. Cf. ID., "Sventramento religioso e politico, ovvero il mondo corrotto dal giudaismo", ivi 1886).

Si può, quindi, puntualizzare che questi ineccepibili rilievi di un personaggio che, allora, si stava sempre più avvicinando al Cristianesimo, cui poi aderì in pieno, trovano il loro perfezionamento ortodossamente cattolico nella tesi-cardine del saggio del **Radaelli**: cioè nella tradizionale tesi teologica secondo cui **l'unico vero Dio è il Dio Uno e Trino** (cf. "Il miste-

ro...", cit., pp. 1-116). Pertanto ogni rifiuto, soprattutto israelitico ma anche islamico, della divina Monotriade s'identifica col più satanico rifiuto dell'unico vero Dio (cf. **sac. Luigi Villa**, "Cristiani, musulmani, ebrei, hanno lo stesso Dio? NO!", Brescia 2001).

Il Radaelli, perciò, ribadisce che la tesi teologica, ora detta, «riposa sulle pagine (...) della più consolidata Tradizione (...) da **San Tommaso** (fondamentalmente) a **San Bernardo**, da **Sant'Atanasio** a **Sant'Agostino**, da **Sant'Ambrogio** (...) a **Pietro Lombardo**, tutti (...) grandi indagatori e amanti di Cristo (i quali) hanno potuto facilmente porre in primo piano l'identità tra essere e relazione (si tratta, com'è ovvio, solo delle relazioni fra le tre Persone divine) in Dio. Questo è il fulcro dell'argomento. Attraverso i loro itinerari non è difficile capire che, come ognuno dei punti centrali del Dogma, questa dottrina, per cui Dio è di necessità e solo trinitario, sia dottrina apostolica...» (Il mistero..., cit., p. 114. Cf. ivi, pp. 319 s.).

Dopo le pagine dedicate al segno trinitario della Croce (cf. pp. 117-121), l'Autore dimostra che **la cosiddetta "religione" ebraica, oggi non può sussistere in nessun modo, non foss'altro perché, come si è accennato, l'unico giudaismo autentico e venerando fu quello dei Patriarchi e dei Profeti che sfociò, conforme alla volontà divina, nel Cristianesimo** (cf. pp. 121-229).

Particolarmente notevole, quindi, è il discorso dell'Autore sul cosciente e volontario accecamento della maggioranza degli ebrei contro la Divinità di Gesù Cristo e contro la Sua Chiesa (cf. pp. 143-158). Siffatto peccato, di gravità quasi infinita, non ha un'origine di carattere né intellettuale né culturale, **ma è la più diabolica**

Si tratta del volume, già alquanto noto, del cattolico tradizionalista **Prof. Enrico Maria Radaelli**: "Il mistero della sinagoga bendata", Effe-dieffe, Milano 2002, pp. 409.

Si sa altresì che il Radaelli è un illustre discepolo del benemerito e compianto **Prof. Romano Amerio**.

L'opera in discorso è onorata dall'Introduzione (pp. I-IV) del **Mons. Prof. Antonio Livi**, Cappellano di Sua Santità, Socio ordinario dell'Accademia di S. Tommaso, Professore ordinario di Filosofia della conoscenza e Decano della Facoltà di Filosofia della Pontificia Università Lateranense.

E, come occorre chiarire subito, il presente lavoro, dotato di un'ampia ed esatta documentazione, è **esemplarmente libero dalla colpa dell'antisemitismo di cui oggi vengono sistematicamente calunniati i cattolici fedeli che mettono il dito sulla incomparabile piaga del giudaismo, o ebraismo, anticristiano in quanto cabalistico-talmudico**; giudaismo che, come hanno dimostrato molti qualificati teologi-biblisti, è la più radicale e orrenda antitesi-mistificazione-profana-zione dell'Antico Testamento stesso.

In proposito si pensi al libro, più volte citato dall'Autore, del venerato e compianto **Mons. Francesco Spadafora**, "Cristianesimo e giudaismo", Caltanissetta 1987. Cf. **Mons. P. C. Landucci**, "Cento problemi di Fede", VI ed., Assisi 1962, pp. 234-239, 283-292; ID., "Il problema ebraico", in "Miti e realtà", Roma 1968, pp. 433-443.

Al riguardo, si può dare la parola anche a un ex-ebreo, ex-rabbinico, dapprima contestatore del giudaismo, poi convertito al Cristianesimo e scomparso (come?!) molti anni prima dell'effimero trionfo del

impugnazione della Verità conosciuta (cf. Mt. 12, 30-32; Gv. 5, 36-47; ivi, 8, 44; 1 Ts. 2, 14-16; Ap. 2, 9; ivi, 3, 9).

Ottimamente, allora, l'Autore scrive: «Se si dimostrasse che la sinagoga di oggi adora lo stesso Dio adorato da Abramo ieri, (...) direbbe male (...) tutta la Tradizione ecclesiastica che insegna esservi stata, nel misconoscimento di Cristo, la deviazione dalla linea di fede della Prima Alleanza: solo un piccolo "resto" di Israele (gli Apostoli) fermamente professa la religione dei Padri, malgrado la persecuzione dei fratelli fedifraghi del Sinedrio, riconoscendo l'Unto profetizzato in quel Nazareno visto, sentito e toccato. **La sinagoga, infatti (...) si benda da sé gli occhi in una riprensibile e per lei esiziale pervicacia. Da sé si imbanda, e non per conto di terzi...**» (pp. 127 ss.).

Ne consegue che il **filo-giudaismo "postconciliare"** (denominazione eufemistica) si palesa, almeno sul piano oggettivo, come un compromesso naturalistico-storicistico agli antipodi tanto della Verità quanto della Carità (cf. pp. 158-216). Ne consegue, parimenti, la **leggittimità dottrinale del parlare di deicidio per colpa degli ebrei anticristiani: coinvolti quelli di oggi, in quanto si ostinano nel trattare il Cristo, in sostanza, come Lo trattarono i loro antenati** (cf. pp. 177-186).

A giusto titolo, l'Autore insiste sulla denuncia del naturalismo immanentistico, il quale è relativismo cronolatratico, che sta alla base dell'apocalittico filo-ebraismo "postconciliare". L'Autore, infatti, ricorda che «oggi e sempre, i "diritti della verità" sono superiori (...) a qualsiasi altro diritto perché ne sono la metafisica causa: la verità (...) fonda la persona (...), quindi la verità è prima della persona (sia angelica sia umana...: *ante hominem stat veritas...*)» (p. 185). Il che presuppone l'assoluta emergenza, o trascendenza, dell'Atto di Essere, scoperto e illuminato da S. Tommaso come da nessun altro pensatore, sopra ogni altro perfezione. (Cf. C. Fabro, "Introduzione a San Tommaso. La metafisica tomista e il pensiero moderno", II ed., Milano 1997, pp. 158-188).

Sennonché, i "potentissimi" capi dell'apostasia neo-modernistica danno ad intendere che l'umanesimo o antropocentrismo immanentistico - seconda radice, dopo la cabala ebraico-massonica, dell'ateismo odierno - è suscettibile addirittura di un accordo ecumenico col Cristianesimo e col tomismo.

Un insigne teologo esecrò tale comportamento come bestemmia contro la verità dell'essere.

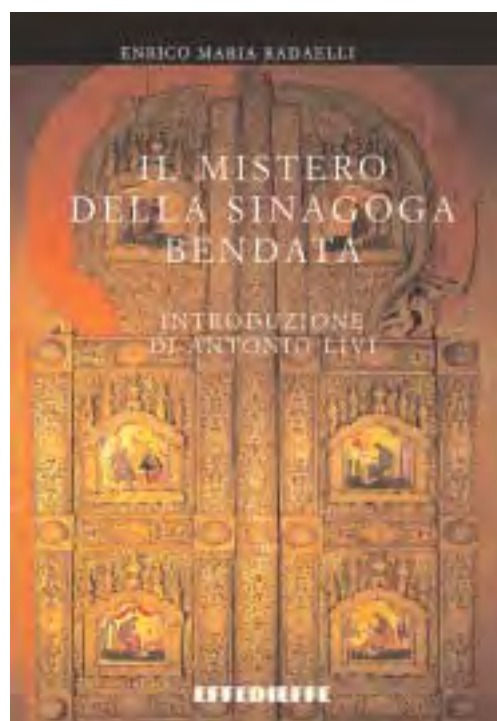
Come si può, allora, sperare qualcosa di buono da quella gente?! Vale a dire **da gente che, a ben guardare, impugna la verità conosciuta più e peggio financo degli ebrei sovversivi?!**

Rimane, in ogni caso, incrollabile che la "dottrina della sostituzione" della sinagoga con la Chiesa non deve né può essere mai sostituita da nessuno e da nulla (cf. pp. 230-249, 252-293). Se, per dannata ipotesi, fosse vero il contrario, Gesù Cristo non sarebbe Dio - pro-

prio come gli ebrei ribelli bestemmiano da venti secoli, ma soprattutto in questi ultimi quarant'anni - e l'unica vera Chiesa si confonderebbe con una ideologia politica qualunque.

Si noti, perciò, con particolare attenzione: «**Se la Chiesa non fosse aderente con tutto il suo essere alla dottrina della "sostituzione", dovrebbe di conseguenza accettare una fede parallela alla propria in un altro Messia ancora da venire. Come non bastasse, dovrebbe anche accettare che questo futuro Cristo sia un empio, superbo, carnale, vendicativo soggiogatore, come quello che ostinatamente attendono i giudei**» (p. 255).

Si vedono, allora, chiari i motivi ecumenici per cui la Chiesa Cattolica di sempre viene "giudicata oggi" dai "potentissimi" ecclesiastici neo-modernisti, "come il Cristo ieri dal Sinedrio" (cf. pp. 281 ss.).



Di qui, l'alternativa assolutamente ineludibile: «... o hanno ragione i giudei e chi li approva (tra cui parecchi "nuovi esegeti") (...) oppure, invece, ha ragione nostro Signore e, con Lui, tutti i Sant'Ambrogio della cristianità nel sostenere che (...) (le) profezie davidiche (e degli altri Profeti da Mosè a Isaia e a Malachia) sono attribuite a Lui. Per il qual motivo (...) non ha più ragione, da ben duemila anni, il culto ebraico, ormai vuota e ribelle superstizione (come scrisse anche il grande convertito, ex-rabbino, Prof. Eugenio Zolli, che oggi sarebbe incriminato, almeno, di fondamentalismo o integralismo antiecumenico) (...)» (p. 294).

«La Chiesa, infatti, in tutta la sua lunga, drammatica e gloriosa storia, è stata Regina nella scelta, nell'aut aut (evangelico e apostolico), e non mai nell'et et (voluto e imposto dalla suddetta cabala, dall'umanesimo immanentistico, suo fi-

glio, e dallo storicismo neo-modernistico, schiavo di entrambi» (p. 322. cf. pp. 295-322).

Il presente lavoro si conclude con tre appendici (cf. pp. 323-394) in cui sono antologizzati e commentati i testi biblici concernenti rispettivamente:

1) il **definitivo perfezionamento cristiano-cattolico del giudaismo antico dei Patriarchi e dei Profeti** - Profeti dei quali non si deve mai dimenticare la tremenda severità contro gli enormi peccati della maggioranza degli israeliti -;

2) l'"**ignoranza**" **giudaica del Cristianesimo, identica al più lucido, deliberato, e quindi demoniaco, "non volerne sapere"**;

3) la **predetta dottrina della "sostituzione" della sinagoga con la Chiesa.**

Come si vede, l'opera dell'Autore, fedelissima all'infallibile Magistero della Chiesa di sempre, insegna che l'aut aut, tra Cristianesimo e giudaismo anticristiano, è questione non certo di stirpe, che non ha alcuna importanza né religiosa né morale, **ma solo di spirito. Sicché: o col Dio-Trinità e con la Sua unica Chiesa di sempre; o con satana e coi suoi innumerevoli servi.** Ciò attesta che, com'è bene ripetere, tale opera è davvero caritatevole nell'applicare il principio agostiniano, e cristiano in generale, conforme a cui si devono amare evangelicamente tutte le persone ma si devono, insieme, debellare tutti gli errori.

Ciò sospinge a trascrivere, specie per i giovani lettori, a cui viene ecumenicamente nascosta, **la preghiera della Chiesa di sempre per la conversione degli ebrei nella loro totalità etnica; conversione profetizzata, com'è noto, da S. Paolo in Rom., 11, 7-33.** Quella preghiera dice: «**Preghiamo anche per i perfidi giudei, affinché il Signore Dio nostro tolga il velo dai loro cuori (cf. 2 Cor. 3, 14) ed essi pure riconoscano Gesù Cristo come nostro Signore. O Dio onnipotente ed eterno, che sei pronto a perdonare, con la Tua misericordia, financo ai perfidi giudei, esaudisci le nostre preghiere che Ti rivolgiamo a causa del colpevole accecamento di quel popolo, affinché essi giudei, riconosciuti la luce della Tua verità che è il Cristo, siano liberati dalle loro tenebre.**»

Ma è risaputo come l'ecumenismo neo-modernistico tratta, da quarant'anni, questa caritatevole preghiera. Ulteriore conferma che **esso preferisce i compromessi politico-sinarchici alla Carità autentica** giacché, a suo gnostico e storicistico parere, **non stat nessuna veritas.** Appunto come affermano la **giudeo-massoneria** e il **marx-leninismo.** Si potrebbe essere più ateo-nichilisti di così?! Sacrilaga aberrazione condannata già dal santo Profeta Isaia che deplora: «**Si confida nel niente e si dicono menzogne, si escogita la malizia e si commettono iniquità**» (Is. 59, 4. Cf. Ivi, 5, 20-23).

In conclusione, si può formulare all'Autore il seguente augurio tramite un'espressione del compianto teologo-filosofo **Don Dario Composta** verso un altro autore: cioè **che il presente saggio, qui sommariamente descritto, del Prof. Radaelli "vada" e illumini.**



OCCHI SULLA POLITICA

AI QUATTRO ARDIMENTOSI CAVALIERI QUESTI MIEI VERSI SEMPLICI E SINCERI

Agnoli, Taufer, Padre Villa, Adessa,
Che per la Santa Chiesa combattete,
Il grazie del poeta ricevete,
Anch'egli parte della Chiesa stessa,

Purtroppo, al Gran Sinedrio sottomessa
Ed alla Loggia, come ben sapete,
A giudicar da quello che scrivete,
Per cui la situazione è compromessa!

Carissimi, di cuore vi ringrazio,
Con questa modestissima poesia,
Che non pretende d'emular Orazio;

Comunque, schietta e senza ipocrisia,
Che spero in "CHIESA VIVA" trovi spazio.
Ci benedica il Figlio di Maria!

Prof. Arturo Sardini

IPPOCRATE

Ippocrate carissimo e stimato,
Il tuo straordinario insegnamento
Qualcun sembra aver dimenticato.
Insomma, un vero e proprio tradimento.

Da quello che la stampa ha pubblicato,
Intorno allo spiacevole argomento,
Chiamato "SANITOPOLI", ho pensato,
A quel tuo saggio, antico giuramento!

E questo è niente o quasi, amico mio!
Vedessi la genetica che inferno!
Da cui ci può salvare solo Iddio,

Si chiami Giove oppure Padreterno,
Entrambi, ahimé, caduti nell'oblio,
nel sedicente secolo moderno!

Prof. Arturo Sardini

LA DOTTRINA SOCIALE CATTOLICA

(da: La Dottrina sociale cattolica: sfida per il terzo millennio - Rimini)

Da: "RERUM NOVARUM"

Lettera Enciclica di S.S. Leone XIII sulla questione sociale - 15. 5. 1891

L'aver poi Iddio dato la terra a uso e godimento di tutto il genere umano, **non si oppone per nulla al diritto della privata proprietà**; poiché quel dono Egli lo fece a tutti, non perché ognuno ne avesse un comune e prossimo dominio, bensì in quanto non assegnò nessuna parte del suolo determinatamente ad alcuno, lasciando ciò all'industria degli uomini e al giure speciale dei popoli. La terra, per altro, sebbene divisa tra i privati, resta nondimeno a servizio e beneficio di tutti, non essendovi uomo al mondo che non riceva alimento da essa.

Chi non ha beni propri vi supplisce con il lavoro; tanto che si può affermare con verità che **il mezzo universale per provvedere alla vita è il lavoro**, impiegato nel coltivare un terreno proprio, o nell'esercitare un'arte, la cui mercede, in ultimo, si ricava dai molteplici frutti della terra, e in essi viene commutata.

Ed è questa un'altra prova che la proprietà privata è conforme alla natura. Il necessario al mantenimento e al perfezionamento della vita umana, la terra ce lo somministra largamente, ma ce lo somministra a questa condizione: **che l'uomo la coltivi e le sia largo di provide cure**.

Ora, posto che a conseguire i beni della natura, l'uomo impieghi l'industria della mente e le forze del corpo, con ciò stesso egli riunisce in sé quella parte della natura corporea che ridusse a cultura, e in cui lasciò, come impressa, un'impronta della sua personalità, sicché **giustamente può tenerla per sua ed imporre agli altri l'obbligo di rispettarla**.

La proprietà privata sancita dalle leggi umane e divine

Così evidenti sono tali ragioni che non si sa capire come abbiano potuto trovar contraddizioni presso alcuni i quali, rinfrescando vecchie utopie, concedono bensì all'uomo l'uso del suolo e dei vari frutti dei campi, **ma del suolo**, ove egli ha fabbricato e del campo che ha coltivato, **gli negano la proprietà**.

Non si accorgono costoro che, in questa maniera, vengono a defraudare l'uomo degli effetti del suo lavoro. Giacché il campo dissodato dalla mano e dall'arte del coltivatore non è più quello di prima; da silvestre è divenuto fruttifero, da sterile ferace. Questi miglioramenti prendono talmente corpo in quel terreno che la maggior parte di essi ne sono inseparabili. Ora, **che giustizia sarebbe questa, che un altro, il quale non ha lavorato, subentrasse a goderne i frutti?** Come l'effetto appartiene alla sua causa, così il frutto del lavoro deve appartenere a chi lavora!

A ragione, pertanto, il genere umano, senza affatto curarsi dei pochi contraddittori e **con l'occhio fisso alla legge di natura**, trova, in questa legge medesima, il fondamento della divisione dei beni e, riconoscendo che la proprietà privata è sommamente consona alla natura dell'uomo e alla pacifica convivenza sociale, **l'ha solennemente sancita mediante la pratica di tutti i secoli**.

E le leggi civili che, quando sono giuste, derivano la propria autorità ed efficacia dalla stessa **Legge divina**, la quale vieta strettissimamente perfino il desiderio della roba altrui: **Non desiderare la moglie del prossimo tuo: non la casa, non il podere, non la serva, non il bue, non l'asino, non alcuna cosa di tutte quelle che a lui non appartengono**.

Documenta-Facta



Lombardia, 2000 bimbi abbandonati ogni anno



A Milano, 4.500 ragazzini senza famiglia a causa di problemi economico-sanitari e delle difficoltà relazionali dei genitori!

AFRICA: 14 MILIONI DI ORFANI DELL'AIDS

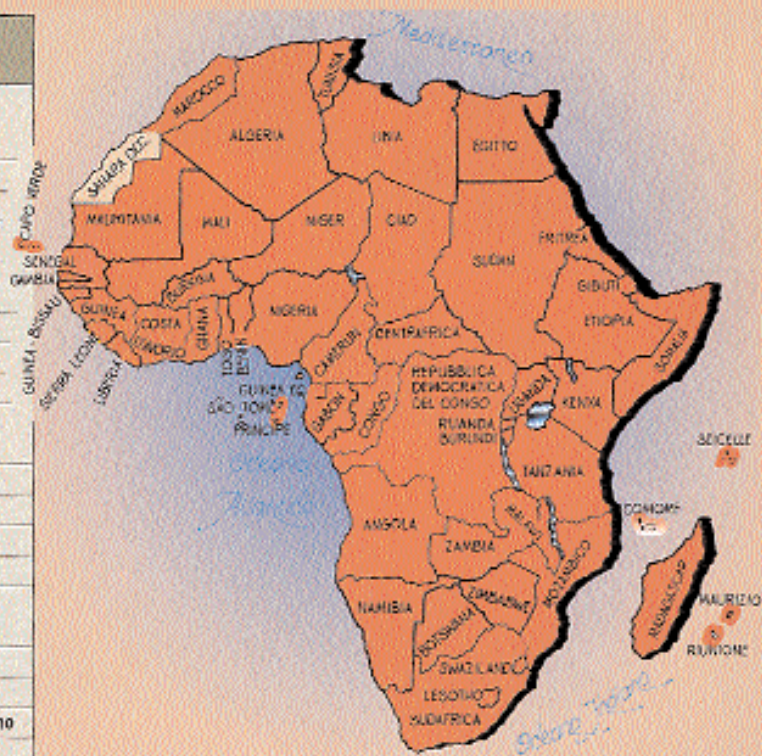
Almeno **14 milioni di bambini** hanno perduto almeno un genitore a causa dell'AIDS, in **Africa** e in **Asia**. Se l'epidemia non sarà fermata, nel 2010, potrebbero diventare **25 milioni**.

Sono le cifre del Rapporto congiunto, presentato il 10 marzo del 2002 a Barcellona da: **Unaid, Unicef e Usaid**. «E' il rapporto più scioccante presentato in questo Congresso», ha detto il Direttore esecutivo dell'Unaid. E' una chiamata all'azione a tutti i livelli per assistere i bambini colti dall'epidemia: **"bambini sul baratro"**, come li definisce il rapporto.

Si tratta di bambini colpiti due volte dall'AIDS. «Quando restano orfani a causa di questa malattia, devono portarsi dietro anche la vergogna e vivere nell'emarginazione!»

Quadro dell'Africa

Denominazione corrente	Denominazione ufficiale	Aggettivo
Algeria	Repubblica algerina democratica e popolare	algerino
Angola	Repubblica d'Angola	angolano
Benin	Repubblica del Benin	beniniano
Botswana	Repubblica del Botswana	botswana
Burkina-Faso	Burkina-Faso	burkinabé
Burundi	Repubblica di Burundi	burundese
Camerun	Repubblica del Camerun	camerunese
Capo Verde	Repubblica del Capo Verde	capoverdiano
Ciad	Repubblica del Ciad	ciadiano
Comore	Repubblica federale islamica delle isole Comore	comoriano
Congo	Repubblica del Congo	congolese
Costa d'Avorio	Repubblica della Costa d'Avorio	ivoriano
Egitto	Repubblica araba d'Egitto	egiziano
Eritrea	Stato d'Eritrea	eritreo
Etiopia	Repubblica federale democratica d'Etiopia	etiope, etiopico
Gabon	Repubblica gabonese	gabonese
Gambia	Repubblica della Gambia	gambiano
Ghana	Repubblica del Ghana	ghaniano, ghaneano
Gibuti	Repubblica di Gibuti	gibutiano
Guinea	Repubblica di Guinea	guineano
Guinea-Bissau	Repubblica di Guinea-Bissau	della Guinea-Bissau
Guinea equatoriale	Repubblica della Guinea equatoriale	della Guinea equatoriale
Kenya (Kenia)	Repubblica del Kenya	kenyota, keniota
Lesotho	Regno di Lesotho	del Lesotho
Liberia	Repubblica di Liberia	liberiano
Libia	Gran Giamahiriya araba libica popolare socialista	libico
Madagascar	Repubblica del Madagascar	malgascio
Malawi	Repubblica del Malawi	malawiano
Mali	Repubblica del Mali	maliano
Marocco	Regno del Marocco	marocchino
Mauritania	Repubblica islamica di Mauritania	mauritano, mauro
Maurizio	Repubblica di Mauritius	mauriziano
Mozambico	Repubblica del Mozambico	mozambicano
Namibia	Repubblica di Namibia	namibiano
Niger	Repubblica del Niger	nigerino
Nigeria	Repubblica federale della Nigeria	nigeriano
Repubblica centrafricana	Repubblica centrafricana	centrafricano



Repubblica democratica del Congo (ex Zaire)	Repubblica democratica del Congo	congolese
Ruanda	Repubblica del Ruanda	ruandese
São Tomé e Príncipe	Repubblica democratica di São Tomé e Príncipe	di São Tomé e Príncipe
Senegal	Repubblica del Senegal	senegalese
Seicelle	Repubblica delle Seicelle	seicellese
Sierra Leone	Repubblica di Sierra Leone	sierraleonese
Somalia	Repubblica democratica somala	somalo
Sud Africa (Sudafrica)	Repubblica del Sud Africa	sudafricano
Sudan	Repubblica del Sudan	sudanese
Swaziland	Regno dello Swaziland	swazi
Tanzania	Repubblica unita di Tanzania	tanzaniano
Togo	Repubblica del Togo	togolese
Tunisia	Repubblica tunisina	tunisino
Uganda	Repubblica dell'Uganda	ugandese
Zambia	Repubblica dello Zambia	zambiano
Zimbabwe	Repubblica dello Zimbabwe	zimbabwano
Sahara Occidentale	Repubblica araba saharawi democratica	saharwi, saharawi

Nomenclatura dal *Manuale interistituzionale di convenzioni redazionali* dell'Unione europea:
<http://eur-op.eu.int/code/it/it-5000500.htm>

(Fonti: *Calendario Atlante De Agostini*, Istituto geografico De Agostini, Novara, 1997;
Dizionario d'ortografia e di pronunzia, ERI/Edizioni RAI, Torino, 1981)

LA MODERNITÀ

“Lettera Pastorale al Clero”.

di Sua Em.za Mons. Giuseppe Siri

3

LA VITA MODERNA

Quando si cammina per via insieme a qualcuno, se si vuol tenere il discorso, e magari sostenerlo col braccio, bisogna stargli accanto, misurare il proprio passo col suo, aver pazienza e - giovane o vecchio, diritto o storto, sicuro o vacillante che sia quel passo - ci si deve accomodare a quello. Naturalmente, bisogna far caso a non andar nei fossi ed a sciogliersi prestamente dall'amplesso, ove il compagno volesse cadere e non si riuscisse più a trattenerlo.

Noi dobbiamo accompagnare gli uomini verso Dio, pigliandoli come sono e scortandoli pazientemente nella loro cosiddetta vita moderna. Non per vivere quella nel suo significato peggiorativo pur noi, no; ma perché e solo perché stargli vicino e accompagnarli è condizione di loro salvezza.

Facciamoci, dunque, una chiara idea di questa vita moderna, di quello che tocca a noi e del come abbiamo a cautelarci contro i suoi pericoli, errori e seduzioni.

Ecco le caratteristiche più appariscenti della vita moderna. Nel recensirle avvertiamo che **essa ha pieno sviluppo nelle città** - e lo si comprende - **minore nei borghi e nelle campagne**, dove però se ne diffonde il gusto, il desiderio, il fascino, la nostalgia, e dove si tentano subito le sue più facili e generalmente volgari manifestazioni.

È divenuta esorbitante l'importanza della sera e della notte.

La cosiddetta “vita moderna” ha galoppato nella sua direzione dal momento in cui è stata inventata la luce elettrica. **Questa benefica invenzione ha, però, lanciato gli uomini nella notte e la notte tende sempre più a succhiarli.** Il disordine degli uomini ormai lo si può misurare dal quanto fanno della notte giorno e del giorno notte. **La notte apre tutte le luci fittizie artificiali, e stende compiacente il velo su tutte le vergogne.** La notte, realtà e simbolo, tende a diventare la vita. Non occorre dirci di più. Questa piccola trasposizione nelle ore di rotazione diurna porta forse la più grande responsabilità di tutte le malattie morali (e



Sua Em.za Mons. Giuseppe Siri.

non solo di quelle) degli uomini. Ora soprattutto che anche il sesso debole ha forzato con le porte della notte, quelle di casa e quelle di ogni licenza. La stessa letteratura porta l'impronta della notte. È impossibile pensare che l'ordinario equilibrio dell'uomo non si accordi - per la stessa indicazione biologica - cioè col giorno. Però, solo una radicale riforma morale porterà gli uomini a godere della freschezza delle aurore e a chiudere gli occhi nella pace dei tramonti.

Anche noi dovremo per lo più di sera chiamare a Dio ed i migliori all'Apostolato. Per l'ordinario lavoro di Azione Cattolica dovremo fare assegnamento - allorché si tratta di associazioni maschili - sulle ore tarde. Tutto ciò va fatto generosamente, ma con la discrezione di chi li subisce. Per parte nostra non ci deve entrare la voluttà di chi indugia sempre e tenta di allungare il giorno. **La regolarità e la freschezza delle meditazioni mattutine,**

nonché la prima vita spirituale della giornata, è legata per i sacerdoti al metodo e alla regolarità delle serate.

Ma, pur facendo, pur andando, pur invitando e organizzando, non ci abbandoniamo mai il senso intimo che la notte è di per sé una irregolarità.

Prevale la strada sulla casa.

Non è così per tutti e forse neppure per i più, ma questa è la tendenza. In qualche posto di questo mondo sta diventando abituale il prendere i pasti fuori di casa. Se è vero che la casa è la profondità, è altrettanto vero che la strada è la superficialità. Se è vero che la casa rappresenta l'amore, è non meno vero che la strada rappresenta la leggerezza. La casa è l'ordine. La strada la confusione; la prima è la normalità, la seconda una ridda. La casa è una legge, la strada il rispetto umano. Tutte le faccende, come tutti i sentimenti, hanno subito uno spostamento: esattamente tanto quanto ne è dalla casa alla strada. Dalla casa un'educazione portava la gente in Chiesa, dalla strada la distrazione cancella il richiamo della Chiesa. Ne viene quel gran clamore e quella grande aria di fiera che ha assunto il mondo. La moda, l'esibizione, il tifo, sono figli della strada, non della casa.

Fuori, dobbiamo andar fuori anche noi. La gente la si prende dove è. Ecco perché non possiamo più starcene tappati in sacristia. Certo il nostro uscire è l'uscire del seminatore e del cercatore, è pena, è lavoro, è spesso non vedere e non sentire, è correre senza fermarsi mai ad ascoltare il canto delle sirene. La strada è ufficio, fabbrica, caserma, prigione: ebbene, dobbiamo arrivare là. San Paolo faceva così.

Si vive in gran parte fuori di se stessi.

Questo ha incalcolabili esigenze ed esige la massima attenzione dai medici delle anime. È tale e tanto il rumore, lo sgarciare delle cose, la varietà con cui si presentano e fuggono, che l'attenzione è essenzialmente sui fatti esterni. Abbiamo già sopra osservato che questo intanto costituisce una tentazione permanente di superficialità. Ma più ancora se ne ha il

movimento psicologico automatico. Si prendono movenze, idee, si fa del tifo e della polemica, ci si arrabbia, si va alla moda, si ride, si bertegeggia tutto, si fa l'originale e lo spregiudicato, l'estremista e il reazionario come se si agisse per conto d'un terzo anonimo ed invisibile; senza rendersi pienamente conto che si tratta invece di un'azione personale. Si fa insomma, anche quando si è in pochi od anche soli, la "folla", nella quale si è travolti. Ecco perché molti, se scendono un po' in profondità in se stessi, si scoprono diversi assai da quello che si credevano. Si fa come i cantori, che sanno ormai la parte a memoria e cantano come se sognassero. È una trasposizione focale continua dalle sostanze alle apparenze.

C'entra anche il fatto che molte volte il "se stesso" non basta più e bisogna aggiungere una vita od una passione fittizia. La passione per il cinema e per il romanzo insegna.

È impressionante il pensare che una parte notevole delle caratteristiche tipicamente proprie del vivere moderno (ammirate o discusse che siano) derivano proprio dal **vivere fuori di se stessi**, lasciando ad incrostazioni superficiali di agire come se fossero esse il cervello, il cuore, la stessa vita.

Non si basta più a se stessi.

Ciò è provato dal fatto che si ha sempre bisogno di un numero crescente di cose. Parliamo soprattutto dal punto di vista psicologico. È crescente la necessità pressoché continua del diversivo, per non cadere nella tristezza. Osservate in media che cosa occorre, anche di danaro, per far che una domenica non sia noiosa. Osservate coloro che hanno bisogno, senza alcun motivo di salute, di fare tre o quattro villeggiature d'estate e d'inverno. Osservate la perenne ricerca della compagnia, la caccia alle distrazioni, il tempo perduto in discorsi inutili. **La paurosa proporzione che l'elemento divertimento viene a prendere nella vita media di un uomo e di una donna, testimonia della loro insufficienza.** E questa insufficienza è la base di alcune tra le più redditizie industrie, sicché è artificialmente stimolata come tutti i bisogni traducibili in richiesta commerciale. Ed ecco che una parte della rumorosità festaiola, della varietà vanesia, della magniloqua scioltrezza, della prestigiosa regia, della iridescente luminaria, della roboante orchestra, della scanzonata spregiudicatezza - di queste cose è fatto l'alone della vita cosiddetta moderna - altro non è che il frutto della dolorosa insufficienza!

Cari Confratelli, e se ci fossero anche tra voi, di quelli che, a veder come han bisogno di tante cose, dal fumo al troppo frequente svago, si dovesse pensare che sono ormai insufficienti a se stessi?.. E forse per questo si stimano "moderni".

Ci si convince che si può far da sé.

Senza leggi, senza limiti, senza rinunce. Come comoda, senza mentori e, fin che si può, senza vincoli. Moltissima gente non è così, per fortuna. Però, l'aria che si respira è questa. Parrebbe una contraddizione con quello che abbiamo affermato sopra, dicendo che non si basta a se stessi. Ed invece non è. Quanto abbiamo detto sopra riguarda la realtà profonda; quello che diciamo adesso riguarda la posa superficiale. In più c'è una formidabile logica tra la prima e la seconda affermazione. Ci si convince che si può far da sé, senza leggi e senza limiti, quando non basta più a sé neppur la volontà di accettarli umilmente e per virilmente sottomet-



La ballerina Gloria Meyman insegna a ballare a Preti, Frati e Suore!



Un Vescovo in... batteria!

tersi ad essi. La radice di questa gran pompa è una vergogna; il fondamento di questa gran superbia è una povertà. Osservate: **una ragazza dice forte di essere moderna, quando non ha più pudore. Molte signore dicono d'essere moderne, perché non hanno figli. Qualche persona religiosa dice d'essere moderna, perché non è più capace di stare a suo posto. Così van le cose...**

Dovremmo cominciare a parlare, sempre in questo tema, dei sottoprodotti di quanto enunciato fin qui. Ma può bastare.

Ora, Cari Confratelli, ragioniamo.

La vita moderna ha certo degli aspetti simpatici ed anche preziosi. Infinite cose che rimanevano allo stato potenziale, diventano reali, si aprono, arricchiscono. I rapporti fra gli uomini sono diventati più facili, numerosi e complessi; gli scambi culturali raggiungono una straordinaria immediatezza; che l'uomo sia il re del creato e che abbia il potere di assoggettarsi le cose e farle sorridere diventa vieppiù evidente; che le doti personali siano in grado di avere più naturali e pronti applicazione e sviluppo e fecondità è chiaro in modo sorprendente. Non si può neppure escludere che certe forme anche un po' scanzonate abbiano qualche lato (non tutto) maggiormente naturale e sincero. Certo è oggi assai più difficile di un secolo fa, lamentarsi della monotonia piatta della vita.

Noi non dobbiamo vedere tutto nero.

La pazienza, superate le prime impressioni, permettetevi di sceverare le cose buone.

Nonostante, però, tutta la buona volontà, **il giudizio sulla cosiddetta "vita moderna" è severo, perché a tirare le somme si**

deve constatare un certo rovesciamento (siccome appare da quanto detto sopra), e cioè: **più materia che spirito, più esterno che interno, più superficiale che profondo, più distrazione che raccoglimento, più spreco che impiego, più anonimo che responsabile, più ambiente che uomo, più folla che individuo, più tristezza che gioia.** Lo stesso tono esistenzialista della più volgarizzata letteratura dei nostri giorni fa fede di questa conclusione.

E noi allora? Guardiamoci dall'ammirazione sconfinata per la vita moderna ed accontentiamoci di vedere e prendere pacatamente il bene che ha. Per grazia di Dio, i nostri voti e la nostra austera disciplina ci liberano dal soggiacere ad istinti troppo illusori ed impulsivi, purché lo vogliamo. Guardiamoci dal credere che si debba semplicemente imitare la vita moderna per essere qualcosa, per non esulare dalla realtà e non figurare da poveretti. Accontentiamoci di fare una selezione accurata e prudente senza precipitazioni e cautelata dallo spirito di mortificazione. Ricordiamo che emulare ciò che è decadente non è saggio e poco importa quello che ne pensano gli altri; evitare invece di emulare quello che è decadente è già essere di ritorno dalla decadenza e, pertanto, in sostanza, assai più moderni. Questo per noi.

Eppure questa povera gente bisogna accompagnarla!

Ma il miglior modo di accompagnare un claudicante è certamente quello di sapere che claudica, guardarsi dal suo difetto,

evitare di claudicare come lui e consolidare la propria resistenza ed educazione muscolare per poterlo all'uopo sorreggere.

In conclusione, **la migliore modernità nostra è coraggiosamente accentuare**, in confronto di qualsivoglia divagazione fantastica della cosiddetta vita moderna, **il timbro strettamente ecclesiastico della nostra vita, secondo quanto è segnato dalle nostre sacre leggi**. Anche perché la cosiddetta vita moderna, sia pure quando è libertà, lo è a rovescio ed è una forma di peggiore dipendenza dalla moda, dalla piazza, dalla tribuna e dalla stampa. Mentre la nostra disciplinata vita ci garantisce, in realtà, da ogni dipendenza irragionevole. Quelli che tra voi hanno preso l'abitudine di fumare, Ci dicano francamente se sono più liberi di quelli che non fumano.

Fin qui per noi, ripetiamo.

Per gli altri: pazienza, comprensione. Per noi allo scopo di servirli: sacrificio.

Quello che diremo appresso specificherà meglio in che consista la **pazienza, la comprensione ed il sacrificio**. Qui, ci interessa di rimarcare bene i punti nei quali ci si deve difendere dal **"claudicante"** per non diventare claudicanti noi, ai quali incombe il dovere di sorreggerlo.

Bisogna distinguersi in fatto di mollezza sensuale, eludendola energicamente.

La modernità fa tutto comodo, fa fumare, fa svagare, fa bere, fa stare per la strada. Le cose comode sono da noi accettabili con riserva e con discretissima misura, meglio con severità. Nel rimanente di quanto elencato prevale la debolezza; e con questo, è detto tutto per chi vuole intendere.

La modernità "deteriore" fa tutto facile, spregiudicato, leggero, esercizio del diritto di critica; ama l'umorismo e la satira sul tipo degli illustrati settimanali; **tutto è anzitutto e soprattutto oggetto di riso e di pettegolezzo; si picca di pigliare nulla veramente sul serio. Avvertiamo che qui si parla della modernità "deteriore": per le teste vuote non esiste però altro che quella.**

La modernità deteriore ride della modestia, del riserbo, del pudore, secondo il miserabile dettame dell'istinto; cambia il significato delle parole quando le comoda, ed incolpa la prudenza se esistono ancora tentazioni; dà tutte le colpe al passato e tutti i pregi all'avvenire; applaude tutto, purché sia più comodo e diverso da quanto si faceva prima. Per essa è sciocca la custodia degli occhi e dei sensi, come è reativo che le ragazze si abbiano riguardo e si facciano rispettare.

Da questo tipo di modernità, con la quale continuamente incrociamo, cari Confratelli, dobbiamo distinguerci, tanto quanto ci dobbiamo distinguere dall'immoralità.

LE LACUNE MODERNE

Ci interessano in quanto dobbiamo colmarle, per quella parte almeno in cui divengono dannose alla eterna salvezza. Voi sapete che noi abbiamo il dovere di non tralasciare nulla che occorra alla sal-

vezza delle anime. Le lacune moderne ci interessano, anche perché dobbiamo per primi accogliere il precetto divino della carità e dobbiamo (come il buon samaritano) curare le piaghe del nostro prossimo, si chiami esso uomo, si chiami mondo! Noi pensiamo che a questo punto più d'uno di quelli che leggono la nostra lettura avrà capito: la modernità non è una sorta di licenza, anche se reca del bene; è piuttosto per noi un gran debito. Se ha capito così, ha capito giusto.

Le lacune dipendono essenzialmente da un fatto solo: non funzionano a dovere o non funzionano affatto le istituzioni di diritto naturale.

Ecco la famiglia. Funziona in modo ridotto. Manca spesso di elementi morali e religiosi costitutivi, e di lì ha il facile difetto della infedeltà e labilità. Non agisce in conseguenza siccome dovrebbe e, o non forma più i figli, o, se ancor li forma, raramente li accompagna fino alla loro sistemazione nella maturità, priva com'è di autorità, di forza e di esempio. Così la gio-



Suor Ida, nel suo monastero, alle prese con una "cliente" laica.

ventù è in gran parte abbandonata a se stessa, cioè al peggio. Il mondo che è fuori del focolare domestico, finisce coll'assumere a poco a poco le caratteristiche del medesimo focolare e ne contrae su più vasta scala tutte le malattie. La quasi totalità dei fatti morali preoccupanti sono dati da questo gran rigurgito fuori della famiglia, per mancanza di piena funzionalità della famiglia stessa.

Voi, cari Confratelli, dovete mettervi a fare una quantità di mestieri, perché dovete fare quello che, per la educazione dei piccoli, toccherebbe al padre ed alla madre. La maggior parte delle istituzioni, iniziative ed associazioni nascono da questa lacuna e da questo dovere di supplenza. Non era così fino a quando le mamme insegnavano ai piccoli loro il catechismo e li accompagnavano tutta la giornata, vigilando saggiamente su tutta la loro compagnia e su tutte le loro impressioni. No-

tate che, più diminuirà la funzionalità della famiglia e più ne dovremo inventare per supplire. Non stancatevi e non crediate che sia già troppo quello che facciamo. Ringraziamo Dio di averci fatto nascere in un'epoca in cui possiamo rendere straordinariamente piena e pertanto preziosa la nostra vita!

Il fatto associativo, che porta gli uomini ad unirsi per taluni scopi oltre la famiglia, al di sotto dello Stato, appartiene pure alle istituzioni di diritto naturale. Ma guardate come funziona. Quasi completamente esiste per il divertimento, per l'interesse e per la politica, la quale è di fatto una forma di interesse. Pochissimo agisce nel campo della cultura e, se si eccettua il campo religioso specialmente cattolico, quasi nulla in quello morale. È un'altra lacuna, della quale non è necessario descrivere le conseguenze a nostro carico.

Istituzioni di diritto naturale - e non solo di quello - sono certi limiti che Dio ha messo, quasi a contenere ed indirizzare la libera azione degli uomini. Sono ad esempio la distinzione tra il giorno e la notte, tra i giorni di lavoro ed i giorni festivi riservati a Lui ed al culto divino. Il mancato funzionamento di questi, disgrega l'ordine della vita ed obbliga a correre ai ripari.

Le lacune nella funzione degli Stati e la maggior parte di quella gran lacuna che si chiama miseria, dipendono per lo più dalle cause sopra elencate.

Non ci vogliamo addentrare in una analisi più minuta di questo aspetto della modernità, perché ci porterebbe in troppi argomenti, né chiari, né sicuri e - soprattutto - assai lontani dal nostro intento pastorale. Però vi vogliamo mettere energicamente in guardia a proposito del modo col quale si tenta di coprire molte lacune, ingannando così i semplici e gli incauti.

È invaso l'uso tipicamente moderno di semplificare in appellativi o parole o frasi questioni complesse e spesso niente affatto pacifiche. A parte che tale uso serve spesso all'ira di parte ed all'ingiustizia (l'uso degli "slogan"), esso serve a coprire le lacune reali dei fatti e delle istituzioni, le lacune spesso spaventose dei sistemi e dei metodi della vita civile, dispensa dall'indagine e dalla obbiettiva riflessione e forma la base di appoggio della ignoranza.

Vi preghiamo di non perder di vista, infine, che alcune tra le più pericolose lacune si trovano nel campo sociale e proprio per forza del progresso moderno. Esso infatti ha incredibilmente cresciute le possibilità di ricchezza e di partecipazione ai beni della terra, il che ha reso logica e giusta la aspirazione di innumerevoli masse a partecipare meglio al benessere comune. Cresciuto lo sfruttamento della terra, non si comprende come debbano resistere certi scompensi e squilibri. Siamo di fronte alla fatale lacuna del più elementare ordine umano. Ma proprio perché è grave e lacrimevole e vasta ed impegna intelligenza cuore ed azione, degni di una crociata, non è Nostro intendimento parlarne qui frettolosamente. Ci basta aver recensito - per ora - affinché fosse meno incompleto l'elenco.

(continua)

DEMOCRAZIA INTEGRALE: PROGETTO PER UN DIRITTO DELLA PERSONA CON CONTENUTO PATRIMONIALE

del prof. avv. Giacinto Auriti

Ci scusiamo dell'errore materiale, al N° precedente, di aver scambiato l'Autore prof. avv. Giacinto Auriti con quello dell'avv. Francesco Stilo.

2

Muovendo dalla premessa che il **giudizio di valore**, che concepisce ed instaura gli ordinamenti giuridici, è normale solo quando viene distinto il **momento strumentale** o funzionale - prerogativa dell'organo - dal **momento edonistico** - prerogativa della persona umana - **vediamo come questo principio operi in una critica costruttiva degli ordinamenti vigenti.**

La proprietà - che è godimento giuridicamente protetto - **va attribuita alle persone fisiche e negata alle persone giuridiche**, perché attiene alla seconda fase di tempo del valore.

Pertanto:

1) **la proprietà di Stato va attribuita ai cittadini;**

2) **il reddito del capitale dello Stato**, che è il mezzo con cui si realizza il godimento della proprietà comune, **va attribuito ai cittadini** come oggetto di una pretesa giuridica;

3) **la moneta**, che è creata convenzionalmente come misura del valore e valore della misura, **va attribuita in proprietà alla collettività nazionale all'atto dell'emissione;**

4) **le somme di denaro di nuova emissione**, necessarie alle esigenze di pubblica utilità, che sono oggi addebitate allo Stato, **vanno invece ad esso accreditate;**

5) **le somme necessarie per le attività produttive, vanno date in prestito agli operatori economici senza interesse, ed una volta restituite, dopo l'adempimento dei cicli produttivi, vanno ripartite tra i cittadini;**

6) **il titolo azionario della società anonima**, che attualmente è concepito come pseudo titolo di credito - in quanto attinente ad un credito senza scadenza e senza responsabilità, ed oltretutto oscillante nel suo valore a seconda delle quotazioni di borsa - **va definito e regolamentato come quota di proprietà del capitale dell'azionista.** Il che significa



che il dividendo deve costituire oggetto di una pretesa giuridica riconosciuta all'azionista, e non già oggetto di una arbitraria elargizione dall'alto, che può essere concessa, dosata o negata dalla maggioranza del pacchetto azionario;

7) **le somme di denaro stanziate e non utilizzate nei bilanci dello Stato e degli enti pubblici vanno restituite ai cittadini** unitamente a quelle risparmiate sui consuntivi di spesa;

8) **gli oneri tributari**, mediante una esplicita norma costituzionale, **devono essere limitati e commisurati esclusivamente ai costi delle funzioni e dei servizi dallo Stato.**

L'art. 53 della Costituzione italiana testualmente recita: «**Tutti sono tenuti a**

concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva», ma non contempla il criterio in base al quale le spese pubbliche devono essere definite, limitate e finalizzate.

Tanto più pericoloso questo vuoto normativo, ove si consideri che - essendo tutta la moneta in circolazione oggetto di debito, perché emessa mediante prestito - **non solamente la banca centrale espropria ed indebita la collettività nazionale del suo denaro, ma altresì deforma tutto il diritto tributario vigente, perché l'imposizione fiscale non è il corrispettivo o il costo della pubblica funzione o del servizio dello Stato, ma puramente e semplicemente la restituzione di un debito** - peraltro non dovuto - che grava su tutta la moneta in circolazione e su tutta la collettività nazionale.

La «**Rerum Novarum**», dopo aver evidenziato i vantaggi del diritto di proprietà, afferma: «... **la proprietà privata non sia stremata da imposte eccessive. Non è dalle leggi umane, bensì dalla natura, che deriva il diritto di proprietà individuale; l'autorità pubblica non può dunque abolirlo; può soltanto temperarne l'uso e armonizzarlo con il bene comune. Essa perciò agisce contro la giustizia e l'umanità quando, sotto il pretesto di imposte, grava oltre misura sui beni degli individui**».

Può sembrare strano che l'Enciclica consideri le «**imposte eccessive**» come un affronto addirittura come una ipotesi di «**abolizione**» della proprietà, ma, a ben riflettere, è proprio così. Oggi, il «**comunismo**» ad Occidente si chiama «**fisco**». Con lungimiranza profetica l'Enciclica Papale l'aveva avvertito.

Io posso dire infatti di avere ad es. il 10% del capitale, perché ho il 10% del reddito. Quando lo Stato preleva denaro - senza il corrispettivo della pubblica utilità - espropria surrettiziamente il contribuente della proporzionale quota di capitale.

Sicché l'operatore economico, che si atti-

vizza con la speranza di conseguire il giusto profitto, è messo nella stessa condizione del segugio che insegue la lepre con la speranza di mangiarla, mentre chi si appropria della preda è il cacciatore.

Questa forma di **parassitismo impudente e scandaloso si verifica particolarmente quando viene usato lo strumento fiscale per scopi di politica monetaria.**

È nota la pretestuosa giustificazione resa ultimamente dagli organi finanziari a proposito dell'aumento dell'IVA del 19% al 20% "per combattere l'inflazione". Questo significa pretendere il tributo con l'unico scopo di prosciugare il mercato, ossia considerare come pubblica funzione il prelievo monetario dalle tasche del contribuente, senza corrispettivo. **Il prelievo diventa, così, paragonabile alla confisca, per non dire al furto.**

Il sistema fiscale è diventato, oggi, una forma raffinata di capitalismo di Stato, con cui si è sostituito alla dirigenza burocratica ottusa, improduttiva ed antieconomica degli Stati socialisti, la funzionalità dinamica dell'imprenditore privato, condizionato dall'illusione di guadagnare profitto, come il segugio dall'illusione di mangiare la lepre.

Questi brevi cenni, sugli aspetti salienti della problematica sociale del nostro tempo, confermano la preoccupata ansia della Chiesa: «**La soluzione marxista è fallita,** - denuncia la "**Centesimus Annus**" (n. 42) - permangono nel mondo fenomeni di emarginazione e di sfruttamento, specialmente nel Terzo Mondo, nonché fenomeni di alienazione umana, specialmente nei Paesi più avanzati, contro i quali si leva con fermezza la voce della Chiesa (...) c'è il rischio che si diffonda una ideologia radicale di tipo capitalistico, la quale rifiuta perfino di prendere in considerazione questi problemi, ritenendo a priori condannato all'insuccesso ogni tentativo di affrontarli, e ne affida fideisticamente la soluzione al libero sviluppo delle forze di mercato».

«**La Chiesa non ha modelli da proporre,**», avverte la "**Centesimus Annus**". Dunque è compito dei laici proporre modelli per attuare gli insegnamenti della dottrina sociale cristiana.

In questo spirito, **si può formulare un nuovo modello, per realizzare l'accesso alla proprietà per tutti, mediante un diritto della persona con contenuto patrimoniale.**

Le due caratteristiche essenziali che distinguono questo dagli altri progetti di diritto sociale sta nel fatto che questo riguarda la totalità dei cittadini ed il suo contenuto economico è espresso in denaro: ciò al fine di evitare i difetti già riscontrati in altre leggi sociali.

Si pensi ad es. alle riforme agrarie, con cui si sono assegnati appezzamenti di terreno, realizzando non il principio del "**tutti proprietari**", ma del "**alcuni proprietari sì ed altri no**", in una concezione necessariamente paternalistica e clientelare del diritto sociale.

Nei confronti di queste iniziative, il comunismo ha avuto buon gioco perché, pur affermando il principio radicalmente ingiusto del "**nessuno proprietario**" dava

la parvenza della giustizia, in quanto era parimenti ingiusto con tutti.

Il nostro progetto comporta quindi, necessariamente, **la riforma del sistema monetario, nel senso di attribuire la proprietà della moneta all'atto dell'emissione, alla collettività nazionale.** Chi produce, infatti, i valori monetari non è chi stampa o emette moneta, ma chi l'accetta come mezzo di pagamento. La moneta viene, quindi, creata con due elementi: **l'attività mentale di gruppo** quale è appunto la convenzione monetaria e la sua manifestazione formale mediante **simboli di costo nullo: l'oro carta.** Dunque, **la moneta è, oggi, producibile senza limite e senza costo.**

La rarità monetaria, che era accettabile quando la moneta era d'oro - perché ov-



viamente la rarità dell'oro era la causa della rarità della moneta - oggi è diventato un fatto arbitrario freddamente programmato.

Ecco perché **per realizzare la "libertà umana integrale" e la cosiddetta democrazia integrale, occorre restituire alle collettività nazionali la proprietà della loro moneta.**

Solo con lo strumento monetario sarà possibile, infatti, dare ad ogni uomo quel "**qualcosa**" che gli è dovuto come oggetto di una pretesa giuridica, in una visione concreta del Bene Comune, conforme all'insegnamento della Filosofia Perenne.

1. - Uno dei maggiori difetti che oggi amala il nostro sistema legislativo della produzione economica esercitata dallo Stato, sta, a nostro avviso, nel fatto che prende in considerazione il solo momento produttivo dell'utilità, mentre viene quasi del tutto ignorato a chi spetti ed in che modo debba essere ripartito il godimento delle ricchezze prodotte dallo Stato.

Mentre lo scopo delle funzioni tradizionali dello Stato era tale che non poteva essere utile, per la sua stessa natura, altro che ai cittadini come tali (si pensi ad esempio all'amministrazione della giustizia), quando lo Stato assumeva, tra le al-

tre funzioni, quella di produrre beni da destinare al mercato per scopo di lucro, il beneficio non era più conseguito dal cittadino come tale, ma da chi conseguiva la disponibilità del reddito monetario e reale.

Mancando nel nostro ordinamento la previsione legislativa della ripartizione dei redditi creati da questa nuova attività produttiva, il godimento delle ricchezze prodotte dallo Stato, è oggi conseguito non in base al principio della legge giusta - che in quanto parimenti utile dovrebbe garantire la ripartizione di questo reddito tra tutti i cittadini - ma **in base al principio della legge del più furbo o del più forte.**

I gruppi di pressione, che continuamente interferiscono nella politica economica e che purtroppo esplicano la loro deleteria influenza anche sul Parlamento e sul Governo, non sono altro che la testimonianza vivente del caos che, oggi, domina nella ripartizione delle ricchezze e dei redditi prodotti dallo Stato.

2. - Colmare la lacuna dell'ordinamento in questo settore, significa precisare in quale relazione giuridica si trovi il cittadino nei confronti del potere della produzione economica in attuazione del 2° comma dell'art. 42 della Costituzione, che sancisce "l'accesso alla proprietà per tutti". Questo rapporto deve essere tale da **attribuire ad ogni cittadino un diritto soggettivo pieno,** cui deve corrispondere un vero e proprio obbligo dell'organo della produzione, secondo lo schema del diritto privato.

Ovvermai infatti si tutelasse l'interesse del cittadino, al conseguimento del reddito del capitale dello Stato, secondo lo schema dell'interesse legittimo o del diritto soggettivo attenuato, si consentirebbe all'organo una discrezionalità che sostituirebbe allo Stato di diritto l'apparato del cliente.

Questa discrezionalità, nel concedere o nel negare la distribuzione della ricchezza, si determinerebbe infatti nella possibilità di mascherare sotto la parvenza di interesse sociale il conseguimento di scopi egoistici e particolari. Si realizzerebbe, così, una concezione puramente paternalistica della politica sociale in cui gli uomini politici generosamente regalerebbero la roba degli altri, imbrogliando i cittadini almeno due volte: innanzitutto perché **se si dà in elemosina al popolo quello che il popolo spetta di diritto, gli si deve prima portar via quello che poi gli viene elargito in benevola concessione;** in secondo luogo, **si carpisce al cittadino una indebita riconoscenza morale su cui si creano le clientele** fondate su meschine considerazioni di interessi e le basi elettorali sulla contrattazione assistenziale del Governo e del sottogoverno.

Per ovviare a questi gravi inconvenienti, che alterano i rapporti tra potere della produzione economica e cittadino, occorre che la ripartizione dei redditi sia realizzata **riconoscendo al cittadino un diritto della persona con contenuto patrimoniale** in guisa che, finalizzandosi il profitto alla persona umana, si ponga la

necessaria premessa per razionalizzare ogni forma di programmazione economica.

Perché, infatti, un giudizio di valore - inteso come adeguamento di mezzo a fine - **sia normale, è necessario che il giudizio di previsione non si limiti solamente al ciclo produttivo, ma venga lanciato in profondità nel tempo fino alla chiara e netta determinazione del momento edonistico.** Il che significa che deve essere capace di stabilire, sia pure mediante un criterio di determinabilità, le persone che godranno dei beni producendoli.

Ove non si accogliesse questa tesi, mancando la finalizzazione della produzione della ricchezza alla persona umana, ne deriverebbe fatalmente una deformazione di tutto l'ordinamento giuridico, sicché il patrimonio dello Stato verrebbe concepito come **patrimonio senza propieta-**

rio, ovvero proprietario di sé stesso.

E quando questa deformazione psicologica si determina nell'ambito della società, l'individuo perde la consapevolezza della stessa strumentalità dell'ordinamento e dei beni e li immagina come se fossero essi stessi portatori di un interesse proprio e diverso da quello dei cittadini per cui l'ordinamento ed i beni devono invece valere nella loro strumentalità.

L'individuo allora perde il controllo psicologico sul patrimonio che lo circonda ed è preso da un senso di inferiorità nei confronti dei grandi complessi economici organizzati.

Su questa opinione generale dell'uomo della strada specula essenzialmente il malcostume politico, poiché è chiaro che **patrimonio senza proprietario non esiste**, e che, pertanto, **il patrimonio è di due categorie di persone: o è dei cittadini o è dei governanti**, non dello Stato

inteso come pura astrazione, poiché è tempo che ci rendiamo conto che **i fantasmi non esistono nemmeno nel campo del diritto.**

Ecco perché occorre **attribuire al cittadino**, oltre alla quota di reddito del capitale dello Stato, **anche il diritto di prenderlo**, che altrimenti verrebbe consentito al cittadino il solo godimento fisiologico dei beni, non quello **"giuridico"**.

Ecco la ragione per cui, ovesi non si accettasse di regolare il potere della produzione economica nel sistema legislativo che veniamo a proporre, la produzione e la distribuzione dei beni sarebbero realizzate in una forma di allevamento di uomini in cui il potere politico avrebbe la discrezionalità di distribuire dall'alto la quantità di foraggio pro capite e l'arbitrio di concederlo o di negarlo.

(continua)

Sacerdoti da 60 anni!

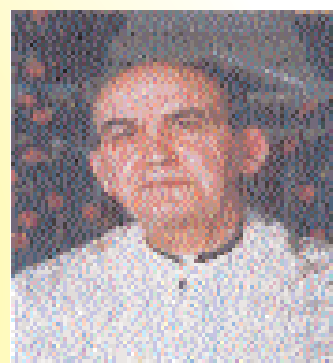
**Il 9 maggio 2003 ricorre
IL 60° ANNIVERSARIO DELLA LORO
ORDINAZIONE SACERDOTALE**

**nella Congregazione
dei Rogazionisti!**

.....
**Agli amici e benefattori rivolgiamo
la preghiera di volersi unire
nel ringraziamento al Signore
per un dono così eccelso!**



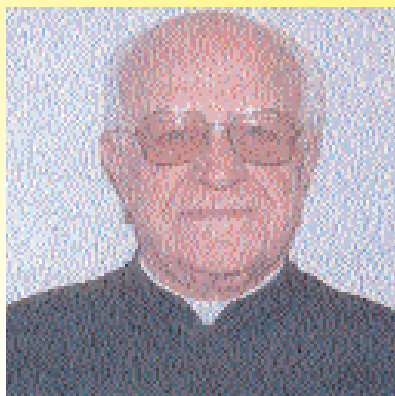
P. Lagati Giuseppe
7 maggio 1918



P. Ippolito Carmelo
2 giugno 1915



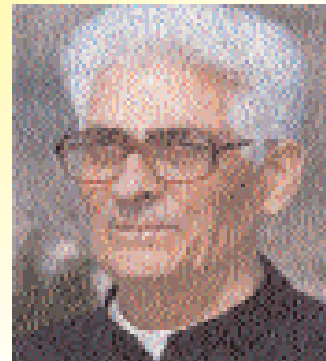
P. Prudentino Liborio
2 giugno 1915



P. Donvito Filippo
5 luglio 1913



P. Alessandrà Luigi
27 agosto 1917



P. Ippolito Carmelo
12 dicembre 1917

Conoscere la Massoneria

del dott. **Franco Adessa**

Come tutti i libri che contengono verità scottanti, questi **"Protocolli dei Savi di Sion"** continuano, ancora oggi, a suscitare polemiche e reazioni, anche incontrollabili. Ma non tutte inutili. La storia è storia, né vale coprirla o deformarla!

La prima edizione, quasi clandestina, dei **"Protocolli dei Savi di Sion"** fu conosciuta nel **1905**, a cura dei prof. **Sergio Nylus**. Era in lingua russa. Sul frontespizio portava la scritta: **"Il grande nel piccolo, e l'Anticristo come possibilità immediata di governo"**. Ma era già una seconda edizione, corretta e accresciuta da **Tsarkoie-Sélo**.

L'opera comprendeva anche molte appendici, tra cui la XII dal titolo **"I Protocolli dei Savi di Sion"**, 1902-1903, r.r. la si può ancora vedere nella Biblioteca dei **"British Museum"** di Londra, con registrazione del 10 agosto 1906, sotto il N. 3926/D/17.

Comunque, fino alla **"Grande Guerra"** del 1915-18, i **"Protocolli"** furono quasi ignorati da tutti. Fu solo alla fine del 1919 che essi attirarono l'attenzione, quando cioè apparvero in broccura, parte in tedesco e parte in inglese, riportando - come spiegarono i traduttori e gli editori - **i processi verbali delle riunioni segrete tenute al Congresso sionista, svoltosi a Bále nel 1897**, sotto la presidenza di **Teodoro Herzl**, uno scrivano ebreo ungherese (1860-1904), promotore del Sionismo.

Poi, quando nel 1920, i **"Protocolli"** furono tradotti e diffusi in **America del Nord** e correlativamente in **Inghilterra**, cominciarono a dar fastidio. La prima edizione inglese, infatti, apparsa a Londra col titolo: **"The Jewish Peril, Protocol of the Learned Elders of Zion"** (= Il pericolo giudeo: I Protocolli dei Savi di Sion), attirò subito l'attenzione del **"Times"**, che prese posizione sul suo numero dell'8 maggio 1920. Tra l'altro, scriveva: «Il **"Times"** non ha ancora analizzato questo curioso piccolo libro. Ma la sua diffusione aumenta sempre più; **la sua lettura è fatta per inquietare coloro che sanno riflettere**. Sottolineiamo che certi tratti essenziali del preteso programma giudeo offre una analogia sconcertante con gli avvenimenti attuali (...). Che cosa sono, in realtà, questi Protocolli? Sono essi autentici? E se sì, questi piani, quale malevole Assemblea hanno mai forgiato? Si tratta di un falso? Se sì, come spiegare questa nota profetica e lugubre, queste predizioni che sono già in parte realizzate e altre in corso di realizzazione?... E queste questioni non possono essere eluse con una semplice alzata di spalle... Ci vuole un'inchiesta imparziale... **Se si giudica sul testo, si deve dire che i Protocolli sono stati scritti da Giudei e per Giudei**».

Una tale **"Inchiesta imparziale"** fu fatta dagli stessi Giudei. Nel 1920, infatti, apparvero **tre articoli di giornale** che volevano dare l'impressione che gli Autori avevano lavorato indipendentemente gli uni dagli altri, e furono dati alle stampe in **tre Paesi diversi**.

Il **25 febbraio 1921**, il **"The American Hebrew"** (= L'Ebreo Americano) di New York, pubblicava un'intervista che l'ex-principessa **Catherine Radziwill** (nata nel 1858) aveva accordato all'amministratore di questo giornale e al Rabbino di New York, **Isaac Landmann**. In questa intervista, l'ex-



Fac-simile della copertina dell'edizione russa dei "Protocolli" del 1912.

principessa dichiarò che **i Protocolli erano stati redatti dopo la guerra russo-giapponese (1904-1905)** e dopo l'avvio della prima rivoluzione russa del 1905, dal Consigliere di Stato **Pierre J. Ratchkovsky**, capo della polizia segreta russa a Parigi, in collaborazione con un suo agente, **Mathieu Golovinsky**. Quest'ultimo aveva mostrato il manoscritto, che stava per terminare, nei giorni del suo passaggio a Parigi, nell'inverno 1905. I centri conservatori russi contavano, con questo scritto, di scuotere lo Zar Nicola II contro gli ebrei. Quale fede dare a questo manoscritto? L'ex-principessa **Radziwill**, per provare che ella stessa aveva visto il manoscritto, precisò, nell'intervista, che sulla prima pagina c'era una macchia di inchiostro azzurro.

Il secondo articolo è del **conte Armand du Chayla**, francese. Lo fece subito dopo una seconda edizione che apparve il **12 e il 13 maggio 1921** su un giornale russo, **"Posledain Nevosti"**, con un sotto-titolo in francese: **"Dernières Nouvelles"**, in cui l'Autore racconta che Nylus, che **lui aveva visto in Russia nel 1905**, gli aveva fatto vedere il manoscritto, asserendo d'averlo avuto dalla sua compagna **Natali Afamassievna Komarovsky** alla quale **Ratchovsky** l'aveva dato, a Parigi. E per rendere più credibile questo suo racconto, du Chayla scrisse che sul manoscritto c'era proprio quella macchia d'inchiostro blu. Oggi, questo non lo si ritiene vero. Un'inesattezza, questa, che oggi non è accettata, ma che l'Autore dell'articolo metteva in consonanza con la dichiarazione della ex-principessa Radziwill.

Il terzo articolo è di un giornalista inglese, **Philip Grawes**. Lo scrisse sul **"Times"**, sui numeri dei **16, 17 e 18 agosto, 1921**. In questo articolo, l'Autore rivela che, durante un suo soggiorno a Costantinopoli, aveva acquistato da un rifugiato russo il libro del rivoluzionario **Maurice Joly**, apparso nel 1864, sotto il titolo **"Dialogue aux Enfers entre Machiavel et Montesquieu"**; un libro, che da un esame approfondito, gli aveva dimostrato che l'Autore dei **"Protocolli"** aveva largamente attinto da quest'opera.

Ora: **questi tre articoli abbondano di false dichiarazioni!**¹

(continua)

¹ Il testo è tratto da un articolo pubblicato su **"Chiesa viva"**, n° 179.

Lettere alla Direzione



Rev.mo Mons. Luigi Villa,
dopo aver letto molto attentamente il Suo illuminato libro "LA NUOVA CHIESA DI PAOLO VI", la cui copertina è notevolmente significativa, sento spontaneo l'impulso di esprimerLe il mio più vivo e sincero plauso per il suo strenuo e forte coraggio, nonché per la Sua ineguagliabile competenza, con cui ha puntualizzato le lapalissiane ed eretiche storture del Vaticano II, documentandole inoppugnabilmente con appropriate e numerose citazioni, desunte, soprattutto, dal MAGISTERO PERENNE DELLA CHIESA "ante-Vaticano II".

Dal primo all'ultimo vocabolo, l'impareggiabile volume ha spinto lo scrivente ad una profonda meditazione sullo stato attuale della CHIESA CATTOLICA, che **giudicare criticamente** "CATASTROFICO" è soltanto eufemistico, in quanto ha gettato le coscienze dei credenti in una crisi persistente, molto pericolosa, da cui non si sa come uscirne, se non confidando unicamente nell'AIUTO DIVINO. Intanto, poiché è lungi dalle mie intenzioni l'idea di un elogio (che Ella - d'altronde - ben merita), il sottoscritto Le suggerisce - modestamente - di stralciare dal volume l'intero CAP. VI, intitolato "LA NUOVA LITURGIA", e darlo alle stampe in un agile libriccino da divulgare tra i fedeli, affinché questi **aprano FINALMENTE gli occhi sulla reale situazione della CHIESA** ed - in particolar modo - sulla dubbia Celebrazione Eucaristica, puntualizzando, IN GRANDE EVIDENZA, I MACROSCOPICI ERRORI INSITI NEL CANONI DELLA S. MESSA, che rasentano "eresie" d'ogni genere, specie quelle LUTERANE. Fermamente convinto che - alla fine - "PORTAE INFERI NON PRAEVALEBUNT", nutro immensa fiducia nel SOCORSO DIVINO, che salverà sicuramente la Chiesa di Cristo, quella vera, cioè la

nostra, e punirà esemplarmente i cattivi pastori, come predisse il grande profeta GEREMIA (23, 1-6...): Vae pastoribus qui disperdunt et dilacerant gregem pascae meae! Vos dispersistis gregem meum et eiecistis eos, et non visitastis eos; ecce EGO visitabo super vos malitiam studiorum veterum!.. ecc. = Quod est in votis!.. aggiunto io.
Nel chiederLe sommessamente venia per il mio lungo scritto, Le porgo i più cordiali saluti ed AUGURI DI BUONA PASQUA: Ad maiora semper in nomine JESU!
(M. D. M. - Bari)

Caro Direttore,
non ho letto l'ultimo libro di **mons. Bettazzi** sulle quattro Costituzioni conciliari, ma non ho motivo da dubitare che la sintetica esposizione apparsa su "L'Amico del Popolo" ne abbia tradita l'essenza. Dunque, secondo l'eminente personaggio, **il Vaticano II sarebbe stato "profetico"** con le cosiddette "rivoluzioni copernicane", così sintetizzate: «**La preminenza del popolo di Dio sulla Gerarchia**» e «**la concezione della Chiesa a servizio del Mondo**». Io avevo sempre creduto che la nostra Chiesa fosse a servizio di Cristo, del Vangelo e dei credenti. Ora, scopro che il Corpo Mistico di Cristo, ha mutato radicalmente la sua originaria funzione e ragion d'essere per mettersi a servizio del Mondo, di quel mondo per il quale Gesù aveva ritenuto inutile persino pregare (Gv. 17-9). E in effetti, a ben vedere, **la nostra Chiesa, ormai, si va sempre più riducendo in "Ente Assistenziale"** per i più bisognosi (nel corpo), nonché in "Coscienza Morale" per i "non credenti"...
Saluti in Cristo!

(D. De F. - Chieti)

In Libreria



«Guardati dall'uomo che ha letto un solo libro».
(S. Tommaso d'Aquino)

SEGNALIAMO:

DECLINO E SPERANZE DEL CATTOLICESIMO

di Alessandro Maggionini

Non occorre un acume straordinario per accorgersi che, oggi, i cattolici sono in minoranza. Vanno salutati da lontano i tempi in cui bastava un ritocco di campana per avere una chiesa strabocchevole di fedeli. I tempi in cui ci si premurava di andare in processione a frotte per le vie della città, mostrando l'orgoglio di portare a spasso il Signore o una statua sacra. I tempi in cui ci si contava tra i credenti durante le elezioni politiche e la Chiesa premeva sui poteri civili con la propria autorità e il proprio prestigio. I tempi in cui sembrava bastasse la conservazione della fede per trasmetterla alle generazioni montanti e ai pochissimi non credenti che rimanevano estranei all'ambito della comunità ecclesiale...

Siamo arrivati a qualcosa che assomiglia alla diaspora: a una dispersione, cioè, dove i singoli credenti si sentono spaventevolmente soli e faticano a riconoscersi e a ritrovarsi tra loro...

Non si accettano le mezze misure. E, di solito, quando si fa la conta, ci si mette tra i perfetti. Il motto è: meglio pochi ma buoni!

Una simile impostazione teologica - si può dire tale? - e pastorale, non impedisce certo al Signore Gesù di salvare chi vuole... La Chiesa, seguendo l'intenzione di Gesù, non ha mai programmato un gruppo di affezionati, magari un poco schizzinosi, come suoi membri. Si è sempre protesa a essere un popolo in cui vivono buoni e meno buoni, il grano e la zizzania, i pesci pregiati e quelli scadenti... **Nell'insegnamento di Cristo non c'è posto per una Chiesa di élite:** c'è posto per la gente che lavora e fatica e piange - come siamo un poco tutti - tra cui si possono manifestare eroismi autentici, magari non voluti, evitati con cura, eppur compiuti quasi a proprio malgrado e con gioia inaspettata.

Per richieste:

Arnaldo Mondadori Editore- Milano



RAGAZZE e SIGNORINE

in cerca vocazionale, se desiderate diventare **Religiose-Missionarie**
- sia in terra di missione, sia restando in Italia -
per opere apostoliche, con la preghiera e il sacrificio,
potete mettervi in contatto, scrivendo, o telefonando a:

"ISTITUTO RELIGIOSO MISSIONARIO"

Via Galileo Galilei, 121 - 25123 Brescia Tel. e Fax: 030 3700003



Conoscere il Comunismo



contro Dio
contro l'uomo

MARTIRI IN CINA



di Giancarlo Politi

MARTIRI IN PROVINCIA DI GANSU

DIOCESI DI LANZHOU

Il Vicariato Apostolico fu eretto il 21 giugno 1878 e affidato ai missionari Verbiti.

Mueller Paolo

Sacerdote verbita. Nato il 26 marzo 1896, a Mueskendorf, Germania. Ordinato sacerdote il 13 maggio 1926, morì nella prigione di Lanzhou il 2 novembre 1952.

DIOCESI DI PINGLIANG

Staccata dal Vicariato Apostolico di Tianshui il 25 gennaio 1930, venne affidata ai cappuccini spagnoli (O.F.M. Cap.).

Un "fratello"

Nel novembre 1951, una donna non cristiana si fece curare al dispensario della missione, e un "fratello", le praticò un'iniezione. Qualche giorno dopo, la donna morì, e del suo decesso fu incolpato il "fratello", che venne arrestato dalla polizia: di lui non si è più saputo nulla.

Zhang Andrea

Sacerdote diocesano. Nato intorno al 1920 e ordinato sacerdote il 2 agosto 1948, è morto in prigione nell'aprile 1955.

Zhang Luca

Sacerdote diocesano. Ordinato sacerdote nel 1951, è morto in una prigione del Gansu, in data sconosciuta.

DIOCESI DI TIANSHUI

Fu staccata dal Vicariato Apostolico del Gansu il 28 aprile 1905. Dal 1924, il vicariato fu affidato ai cappuccini tedeschi.

Li Guoyuan Taddeo

Sacerdote, diocesano. Arrestato e imprigionato per il suo rifiuto di aderire al movimento patriottico. Nell'agosto del 1959, i parenti furono informati della morte di p. Taddeo avvenuta in prigione.

PIETRO WU GUOSHENG

Wu Guosheng gestiva una locanda a Longping, una località ad una trentina di chilometri da Zunyi. Scoperta la fede cattolica da un cristiano di passaggio, Wu ne fece partecipi altri. In breve tempo, la sua locanda diventò un luogo di diffusione del Vangelo. Constatata la fede straordinaria di Guosheng, il sacerdote Matteo Luonon lo trovò tuttavia ancora pronto per il battesimo; lo mandò presso una comunità di vecchi cattolici, dove Guosheng scoprì che il suo comportamento non corrispondeva veramente all'insegnamento di Gesù. La sua vita cambiò e venne ammesso al battesimo nel 1796 con il nome di Pietro. Confermato nella fede, continuò ad annunciare il Vangelo con maggior forza. La sua comunità contava ormai alcune centinaia di cristiani. Arrestato, durante una recrudescenza della persecuzione, non cercò di sfuggire, contento di portare le sue catene per amore di Cristo. In prigione, sostenne la fede dei cristiani da poco battezzati, che andarono ad unirsi a lui. Insieme pregarono ad alta voce. Il mandarino gli ordinò di calpestare una croce e di abiurare. Pietro preferì affrontare la morte.

In cammino verso il luogo dell'esecuzione recitò il rosario; i suoi amici, intanto, porgevano offerte lungo il suo passaggio in segno di addio. Arrivato al luogo del supplizio, si inginocchiò, levò gli occhi al cielo e gridò a gran voce: «Cielo, cielo mia dimora! Voglio la gloria del cielo, voglio il salvatore Gesù!». Era il 7 novembre 1814. Aveva 46 anni.

MAGGIO

2003

SOMMARIO

N. 350

RIFLESSIONI SUL NUOVO ECUMENISMO

- 2 **Riflessioni sul "nuovo ecumenismo"**
del sac. dott. Luigi Villa

- 5 **I Santi e l'Eucarestia (2)**
di A. Z.

- 7 **Uno studio caritatevole contro il peggiore anticristianesimo**
del prof. A. Dalledonne

- 9 **Occhi sulla politica**

- 10 **Documenta-Facta**

- 12 **La Modernità (3)**
di Sua Em.za Mons. Giuseppe Siri

- 15 **Democrazia integrale: progetto per un diritto della persona con contenuto patrimoniale (2)**
del dott. F. Stilo

- 17 **60° Anniversario di Ordine Sacerdotale dei Padri Rogazionisti**

- 18 **Conoscere la Massoneria**

- 19 **Lettere alla Direzione - In Libreria**

- 20 **Conoscere il Comunismo**

SCHEMI DI PREDICAZIONE
di p. Alessandro Scurani s.j.
Epistole e Vangeli
Anno B

(Dalla Festa della S.S. Trinità alla XV Domenica del Tempo Ord.)